

INTERVISTA A TRENTIN A SAN CANDIDO

20.7.98

00:00:33 00:02:25	2 Prove: Trentin cammina in sentiero; arrivo Trentin di fronte ad albergo
00:02:26 00:03:06	Prove posizione Trentin prima di intervista
00:03:07 Trentin in medio piano su sfondo albergo	Trentin - Questo è un posto abbastanza incredibile che io amo molto, è un albergo termale inaugurato pochi anni prima della prima guerra mondiale, inaugurato dall'imperatore Francesco Giuseppe, e che fu per alcuni anni un grande centro di vita, di divertimento e di svaghi per la nobiltà dell'impero austro-ungarico, c'era allora un treno che veniva da Budapest fino a San Candido, e poi gli ospiti dell'albergo che proseguivano in carrozza. E pare sia stato un luogo di grandi festeggiamenti, c'era il <i>casino</i> naturalmente, situato in mezzo a una foresta, ai piedi dei Baranci queste montagne che sovrastano San Candido, e sfruttando l'attrazione di queste acque minerali che dovrebbero curare tutti i mali del mondo. Poi dopo la prima guerra mondiale e la fine dell'impero, la fine di Cacagna come direbbe Musil l'albergo è stato abbandonato, è andato lentamente in rovina e purtroppo nessuno pensa di rimmetterlo in piedi mentre credo che sarebbe una grande idea insomma non fosse altro che per ricostituire un monumento, quello che è diventato il monumento di un'epoca. Ecco perché io vengo qui spesso quando, magari quando piove, c'è poca gente, è un luogo abbastanza magico in cui si può rimanere seduti, leggere...
00:05:28	
00:05:30 00:08:41	Esterni albergo Intervistatore - Motore. Quando vuoi...Puoi cominciare Bruno.
00:08:42 Trentin mezzo busto	Trentin - Mah, la mia passione per le Dolomiti, per le montagne risale a molti anni fa, direi proprio ai tempi della guerra io... Ho fatto una parte della lotta partigiana nel...nelle Alpi vicino a Belluno, e quindi subito dopo alla fine della guerra sono ritornato in montagna ogni volta che potevo per fare passeggiate, gite, camminate. E le ho girate un po' tutte queste zone; sono approdato qui dopo un lungo percorso arrivando per caso in questo paese, in questa valle, e me ne sono subito innamorato devo dire perché ho scoperto un incrocio straordinario fra una natura ancora molto bella e una storia millenaria proprio, questo luogo è stato un incrocio di civiltà fin dalla nascita direi, un piccolo borgo in questa piana che credo è la più grande delle Alpi, una valle straordinaria dove cresce il grano, a più di mille metri di altezza, e dove sono passati da millenni popolazioni, etnie completamente diverse, è stata una grande zona di passaggio di slavi verso le pianure italiane, poi di popolazioni germaniche, e spesso di passaggi in senso inverso, di migrazioni che sono rimaste fino a po-

	<p>chi anni fa, per esempio le migrazioni degli zingari che passavano da qui per ritornare verso l'Ungheria. Questo fatto abbastanza, abbastanza straordinario di questa grande breccia molto civilizzata, ha fatto sì che evidentemente si sono prodotti dei fatti culturali anche molto importanti, ci sono delle chiese, dei monumenti che sono i più vecchi credo di tutto l'Alto Adige, e ha reso questo posto un luogo, un luogo affascinante in cui si alterna appunto un albergo diroccato come questo che rievoca i tempi di Francesco Giuseppe, una specie di Marienbad perso nelle Dolomiti con una chiesa straordinaria del, dei primi anni, prima dell'anno mille, che è la chiesa di San Candido, con piccoli luoghi preziosi, c'è una cappella qui più sopra che anche quella è molto antica. Tracce continue ecco, di una storia.</p>
<p>00:12:34</p> <p>00:12:34</p> <p>Trentin busto mezzo</p> <p>00:15:29</p>	<p>Da qui sono passati i cosacchi che facevano parte dell'esercito di Vlassov che collaborava con il Terzo Reich e che avevano costruito una specie di regno impossibile in Friuli, Casacchia, e al momento del crollo delle forze della, del Terzo Reich hanno dovuto scappare dal Friuli inseguiti dai partigiani e sono arrivati qui e sono scesi lungo la Drava che nasce a pochi chilometri da qui, verso l'Austria, verso Lienz in treno, pieno di vagoni trovati accatastati proprio a San Candido in cui avevano riempito di tutto e c'erano uomini, donne, cavalli, carri; e si dirigevano verso Lienz nella convinzione di potersi arrendere alle truppe inglesi; si sono accorti proprio a metà del cammino che in realtà gli inglesi avevano già deciso di consegnarli ai sovietici e quindi nella convinzione di fare una fine terribile, che effettivamente fu molto dura la repressione dei sovietici nei confronti di queste varie etnie cosacche che avevano combattuto con gli hitleriani che ci fu una specie di suicidio collettivo, qui lungo la Drava, si buttarono da questi carri, anche con i cavalli, nel fiume, nella Drava, e morirono così alcune centinaia di questi cosacchi. E' l'ultimo grande episodio di questa, di questi esodi che hanno segnato per millenni la storia di questa zona e di questa vallata, e allora io sento molto l'attrazione proprio di questo miscuglio di cultura, di storia e di natura, ecco.</p>

<p>00:15:31</p> <p>Trentin sempre in primissimo piano</p>	<p><u>Intervistatore</u> - Ma sai che... hai letto (...?...)</p> <p><u>Trentin</u> - Sì, sì,... che era a Parigi, che era...</p> <p><u>Intervistatore</u> - Krasnov era il loro atamano diciamo e Vlassov era l'armata in generale.</p> <p><u>Trentin</u> - No, Vlassov non era un cosacco.</p> <p><u>Intervistatore</u> - Appunto.</p> <p><u>Trentin</u> - Vlassov era un generale dell'esercito sovietico.</p> <p><u>Intervistatore</u> - Credo, che hai detto Vlassov</p> <p><u>Trentin</u> - Sì, l'armata di Vlassov, l'armata</p> <p><u>Intervistatore</u> - Ah, sì, sì, sì</p> <p><u>Trentin</u> - Di cui Krasnov è un piccolo gruppo insomma no? Vlassov è un generale sovietico.</p> <p><u>Intervistatore</u> - Che ha combattuto con...</p> <p><u>Trentin</u> - Che, fatto prigioniero, è diventato... vi erano cosacchi di tutte le etnie infatti io una piccola parte me li sono trovati vicino al Cansiglio</p> <p><u>Intervistatore</u> - Cioè da partigiano?</p> <p><u>Trentin</u> - Sì, sì, sì</p> <p><u>Intervistatore</u> - Cioè combattevate contro di loro?</p> <p><u>Trentin</u> - Eh sì, venivano su, eran la parte più asiatica, li chiamavamo allora i mongoli, ma non erano...</p> <p><u>Intervistatore</u> - I mongoli. sì. sì</p> <p><u>Trentin</u> - E venivano su con i coltelli tra i denti, veramente non era uno scherzo, urlando come pazzi e... e ti mettevano una strizza addosso...</p> <p><u>Intervistatore</u> - Di fatti sembravano giocattoli</p> <p><u>Trentin</u> - Sì, perché loro c'avevano il mitra ...e il coltello però per farti capire che ti avrebbero sgozzato prima di...; e urlavano come pazzi veramente...</p> <p><u>Intervistatore</u> - Senti, vogliamo...</p> <p><u>Trentin</u> - E Krasnov invece non era mai stato un...</p> <p><u>Intervistatore</u> - Un soldato...</p> <p><u>Trentin</u> - No, era stato un atamano, aveva fatto... aveva combattuto con i bianchi contro...</p> <p><u>Intervistatore</u> - Ah, sì</p> <p><u>Trentin</u> - ...e poi è emigrato in Francia...</p> <p><u>Intervistatore</u> - ...poi ha scritto quel libro.</p> <p><u>Trentin</u> - ...ha scritto quel libro, faceva l'autista di taxi, poi aveva aperto un ristorante a Parigi, e quando Vlassov spostò questi vari cosacchi che poi erano tutti prigionieri di guerra, erano sovietici che..., li spostò in Friuli, regno, gli diede questo regno... allora chiamarono Krasnov</p> <p><u>Intervistatore</u> - da Parigi</p> <p><u>Trentin</u> - Sì era a Parigi occupata, e venne trascinandosi dietro una serie di vecchi rottami dell'aristocrazia, principesse, arciduchesse, sì, sì...</p>
---	--

00:18:33	<p>Intervistatore - Aveva ricreato una corte principesca. Ma quello per esempio con Claudio ne parliamo sempre sarebbe un film straordinario da fare solo che costa...</p> <p>Trentin - Sì, sarebbe bello...</p> <p>Intervistatore - ...però sarebbe una cosa splendida splendida, però sai un film che può fare Spielberg... d'altro canto lì i mezzi servono... non puoi farlo, capito...</p>
00:18:34 prove nuvole, montagne, paesaggio e Trentin che cammina davanti a chiesa 00:20:50	<p>Giraldi: Senti, ragazzi, adesso, parli proprio come... sì, sì, così, così...se abbiamo una variazione di tempo, per esempio questo quando su lui è calata la luce...Questo è un momento di, di...Va bene, va bene...Stop, Bruno, c'hai la borsetta... vai vai Bruno...Vai Bruno...vai quando vuoi, vai Bruno...</p>
Prove tecniche, intervista a trentin sotto albero	<p>Interv.: Queste parti così differenti, le vedremo proprio vivivamente... Aspetta un attimo... Ancora...ancora...</p> <p>Trentin - Ma è chiaro questo è un luogo in cui...</p> <p>Intervistatore - No, un attimo, non sento niente... l'antenna...</p>
00:22:03 intervista sotto albero; primissimi piani e medi piani 00:27:37	<p>Trentin - ... c'è Castelrotto che ha un cimitero fantastico anche se non ci sono che una buona parte di caduti, come li chiamano? No, a Roma, a Castelrotto c'è il <i>gefaldinrom(?)</i> sono quelli di via Rasella</p> <p>Intervistatore - C'era tutto il reggimento di altoatesini</p> <p>Trentin - Di altoatesini, sì... della <i>falgengamein(?)</i>... come qui ci sono delle SS, dicevano <i>gefalgenrussen(?)</i> qui ci sono...</p> <p>Intervistatore - (...?...)</p> <p>Trentin - Sì, sì, sì e poi la placca di metallo davanti, no?... e c'è, tra l'altro è un monumento impressionante, un monumento, insomma, una specie di cripta con un affresco, questo a Castelrotto con una matrona con le trecce, la patria, da un lato, inginocchiato, c'è un <i>alpenlieger(?)</i> austriaco della prima guerra mondiale, dall'altra parte c'è un soldato della <i>Wermacht(?)</i> ancora con la croce uncinata sul casco; è abbastanza impressionante. Ma poi qui ci sono appunto dai primi baroni... beh, questa era già la zona dei cavalieri teutonici. Tutta la Pusteria e poi dopo si risale verso il Brennero, ci sono tutti i castelli di questi, di quest'ordine incredibile...</p> <p>Intervistatore - Quello di San Daniel(?)</p> <p>Trentin - Quelli di San Daniele, sì(?)</p>
	<p>Intervistatore - ... quando dico vai pensa un attimo prima rifletti e poi vai...</p>
00:24:31 segue int. Sotto albero	<p>Trentin - Mah, qui ho trovato certamente la possibilità anche di prendere un minimo di distacco rispetto al lavoro quando ero molto impegnato nel sindacato, e anche oggi rispetto a, all'impegno che continua in parte nella vita attiva nel sindacato in parte nella ricerca. Ho trovato la possibilità cioè di guardare le cose e anche me stesso un po' più da lontano, e ho sentito un grande aiuto, ecco, anche nella possibilità di risistemare riflessioni e anche una let-</p>

	<p>tura del mio passato. In definitiva era la ricerca poi è più un luogo che fosse un punto di riferimento; per le vicende della mia vita in fondo non ho avuto la possibilità di trovare nel luogo natale come un punto nel quale ritornare continuamente; sono tornato qualche volta nel posto in cui sono nato, nella casa che c'è ancora in cui sono nato ma è lontano, in Guascogna, in un piccolo paese perduto. E a poco a poco, sono quasi trentacinque anni credo che vengo qui, ho fatto di questo posto in qualche modo il mio luogo natale, il mio punto di riferimento, il mio punto di ritorno; infatti da alcuni anni oramai non è più soltanto il luogo delle vacanze, ecco, è il posto in cui torno ogni volta che posso, anche per lavorare, anzi in questo periodo soprattutto per lavorare; e mi trovo a casa anche se con, in un ambiente, con una popolazione che certo viene da una cultura profondamente diversa dalla mia ma con la quale credo di avere stabilito dei rapporti di domesticità, in alcuni casi di grande amicizia anche. E per questo la mia speranza è anzi quella di allungare sempre più i tempi di vita qui, il posto in cui vorrei ritirarmi completamente a un certo momento.</p>
<p>00:27:37</p> <p>00:27:38</p> <p>primo piano</p> <p>00:28:30</p>	<p>Intervistatore - Il posto delle fragole.</p> <p>Trentin - Sì, è il posto delle fragole in fondo, sì, sì, no ma è vero, c'è questa mancanza di un luogo in cui ritrovare le proprie radici, le mie sono state strappate in qualche modo, da questa, anche da questa ambivalenza fra la Francia e l'Italia, forse è un paradosso che ho trovato in un luogo di lingua tedesca sul Tirolo.</p> <p>Intervistatore - Bello. Stop. Vai a (ruota libera(?)) poi metteremo non metteremo (ma è divertente(?))... Tu hai capito... no perché anch'io sono... Vai, vai...</p>
<p>00:28:32</p>	<p>Trentin - No... non avrei mai voluto fare l'attore nel modo in cui avrei sentito che la mia identità si sdoppiasse in qualche modo e una parte di essa negava l'altra; e quindi avrei voluto certo apparire in un film ma truccato e fui quasi sul punto di riuscirvi in un film in costume in cui dovevo avere la garanzia però di avere dei grandi baffi, un casco, ecc., in modo che solo io potessi riconoscermi; ma questo non mi fu dato e allora...</p> <p>Intervistatore - A che film (dovevi partecipare(?))?</p>

<p>Primo piano</p> <p>00:30:41</p>	<p>Trentin - Questo non lo ricordo più, ricordo invece successivamente una, una offerta che mi fu fatta di recitare in quel film su Pisacane.</p> <p>Intervistatore - Ah, Lorenzini</p> <p>Trentin - Era se non sbaglio, era "Come è bello il morire uccisi"...</p> <p>Intervistatore - (Girato da(?)) Lorenzini</p> <p>Trentin - Sì, e lui insistette molto, e io in primo punto accettai a condizione appunto che fossi mascherato, dovevo fare un personaggio, un liberale napoletano, ma invece a lui interessava che no, che fossi io... e allora rinunciasti definitivamente.</p> <p>Intervistatore - Sì, era Lorenzini, sì, non eravate molto simili, eh?</p> <p>Trentin - No, no, no.</p> <p>Intervistatore - Quindi, va beh, allora... che dici vogliamo scendere... andiamo in questi posti non... non, diciamo così, graziosi di San Candido, cioè autentici cioè non turistici insomma. Ma c'è qualche vicolo interessante? Perché io ti inquadrerei ma lì, qui davanti alla chiesa non ha molto senso, ma se tu ci raggiungi vediamo se c'è una strada. Ma quella dell'alto medioevo che dicevi è questa collegiata, no? Stai girando?</p>
<p>00:30:42</p> <p>00:33:59</p>	<p>Esterni cimitero e chiesa – sole coperto da nuvole – ancora chiesa (suonano campane)</p>
<p>00:34:00</p> <p>00:34:13</p>	<p>Interni chiesa: affresco</p>
<p>00:34:13</p> <p>00:36:44</p>	<p>Ancora esterni chiesa e cimitero</p>
	<p style="text-align: center;">fine prima cassetta</p>
	<p style="text-align: center;">Seconda cassetta</p>
<p>00:36:49</p> <p>00:38:38</p>	<p>Bambini e signora depongono fiori su tomba; arriva Trentin</p>
<p>00:38:38</p> <p>trenti con sfondo cimitero</p> <p>00:40:16</p>	<p>Trentin - ... Vedi questa serie di...di forme geometriche..., come risultato di una somma di...sono molto belli...</p> <p>Intervistatore - ...La parte centrale è dell'alto medioevo? Perché lì scrive 1200...</p> <p>Trentin - No, 1200 quando è stato la prima volta rifatto, sì</p> <p>Intervistatore - No, è bello questi bambini che giocano, è come un giardino</p> <p>Trentin - Sì, sì, qui ci fanno l'albero di Natale</p> <p>Intervistatore - D'inverno.</p> <p>Trentin - D'inverno, sì... Siete stati su?</p> <p>Intervistatore - No, no, no</p> <p>Trentin - Ah, no, ma ci volete andare dopo?...</p>
<p>00:40:16</p> <p>00:40:35</p>	<p>Trentin passa su viale cimitero con bicicletta</p>
<p>00:40:36</p> <p>00:41:27</p>	<p>Trentin in cimitero davanti a tomba (figura intera) e mentre cammina (primo piano)</p>

	Intervistatore - Ah, i tuoi amici.
00:41:28 primi e primissimi piani	Trentin - Sì. In modo particolare il primo l'ho conosciuto che, era il padre di quello che ha l'albergo alla stazione, e che era un personaggio incredibile.. Intervistatore - E' morto quanti anni fa? Trentin - è morto nell'80... è morto che, lui mangiava, beveva, amava le donne... cacciatore, andava a caccia di camoscio...e ha avuto due colpi prima, ma si riprendeva e... quando è morto io non c'ero purtroppo perché era all'inizio dell'estate, era partito, ormai si era un po' ritirato, era partito in motocicletta sul Mont'Elmo, c'è un sentiero che passa tutto fino in cima, era risceso in motocicletta, dal prato dell'albergo...
00:42:37	Intervistatore - Stop... Scusa un attimo, no, senti proviamo... no scusa... prova a partire da lì che stavi guardando... vieni qua e mi racconti questa cosa qui... Trentin - Proviamo.
	Intervistatore - Eh, sì proviamo perché così era splendida Proviamo, se viene fasulla ti assicuro che non la metto.
	Trentin - Del primo amico che ho avuto a San Candido
	Intervistatore - No, no, senti, scusa...facciamo così...
	Trentin - Forza perché adesso penso a suo figlio, ecc., sono un po' , un po' mi sforzo... penso a suo figlio, capisci?
	Intervistatore - Va beh, però rievochi un amico eh?
	Trentin - Sì, certo
	Intervistatore - Sì, ho capito quello che dici, a parte il fatto quando noi montiamo la roba e tu la vedi...
00:43:40 Trentin si avvicina camminando e comincia a raccontare (mezzo busto, ripreso dal basso)	Trentin - Qui c'è la tomba del primo amico che ho avuto a San Candido, si chiamava Hans Midler, lo stesso nome del figlio che adesso è un mio grande amico, è un amico anche diciamo di tutta la mia famiglia, il padre gestiva una trattoria-albergo a (Abistaler) qui in piazza e la prima volta che sono venuto a San Candido l'ho conosciuto, sono stato da lui, prima che trovasse una piccola pensione, un luogo per il figlio Era un personaggio straordinario, di una, di una vitalità, di una forza, di una cordialità davvero notevoli; era un gran cacciatore di camosci, un forte bevitore, un uomo che amava vivere. Ha avuto due, due incidenti, due piccole emorragie cerebrali, si è ripreso sempre riabilitandosi e continuando a andare a caccia in montagna. Quando è morto io non c'ero purtroppo, sono arrivato pochi giorni dopo; era partito in motocicletta per un sentiero su al Mont'Elmo che è già una bella impresa per un uomo giovane, lui ne aveva settanta e più, poi è ridisceso, sempre in motocicletta dal Mont'Elmo, si è fermato nel prato davanti all'albergo di suo figlio, nel prato con delle sedie a sdraio, si è messo su una sedia a sdraio, e si è rivolto a una signora che era ospite dell'albergo e ha detto: "Ma che bella giornata, eh?" e così è morto; ed è effettivamente una bella morte, per un uomo che ha vissuto al cento per cento
00:46:29	
00:46:30 00:46:58	Trentin passa sotto una scala in legno di un casolare (?) vicino alla chiesa.

	Trentin - Adesso fate il paesaggio in paese se no mi sputano... di rottura...
	Intervistatore - ... quello che stai per dire ... cioè come se io ti avessi domandato se qui qualcuno ti parla mai di politica, certi ti sfruttano diciamo per...
00:47:14 intervista in paese	Trentin - Di fatti molti mi parlano, un momento frequente, anche la stampa qui è molto letta in tutte le sue articolazioni anche se malgrado qualche tentativo di rottura diciamo della egemonia della Volkspartei è fallito sia dai verdi che hanno avuto un primo risultato, non parliamo delle due o tre persone che votavano PCI. All'interno di questa grande madre che è la Volkspartei e la Südtiroler Volkspartei ci sono si può dire tutte le articolazioni politiche di questo mondo, e quindi c'è anche molto spesso un dialogo, per non parlare di quei gruppi più o meno ristretti ma di persone colte che, come dire, sono gli eccentrici del paese ma rappresentano delle posizioni interessanti; così, per dire, quando l'anno scorso si è fatto una conferenza, una commemorazione di Langer c'era moltissima gente, c'era moltissima gente che ha voluto ricordarlo, che quindi era molto sensibile anche al suo messaggio, tra l'altro un messaggio di rottura contro qualsiasi tipo di ghettizzazione etnica; e non a caso molti qui, insomma, sono vicini, erano vicini alle posizioni di Langer. Quindi c'è tutto, c'è ancora la cultura del maso chiuso, molto conservatrice, molto religiosa, c'è soprattutto nelle generazioni più giovani una ricerca di quello che si muove, sia in Italia che in Austria che in Germania, in Baviera, non bisogna dimenticare qui che una parte importante dei giovani vanno a studiare o a Monaco o a Innsbruck.
00:50:08	
	Intervistatore - Quella che era, che è la componente socialdemocratica in Austria qui esiste? E' tutta dentro la Volkspartei?
00:50:15 primo piano	Trentin - Sì, di fatti il sindacato che ancora esiste e si autodefinisce sindacato etnico, cioè per i lavoratori di lingua tedesca la SGB è un sindacato che fa direttamente riferimento al movimento sindacale socialdemocratico austriaco, anche se è collegato più con un rapporto di collateralismo forte con la Volkspartei che designa nella provincia di Bolzano sistematicamente un deputato un candidato. deputato, del gruppo operaio.
00:51:14	

<p>00:51:14</p> <p>primo piano e mezzo busto</p> <p>00:55:26</p>	<p>Intervistatore - Ma non sei mai stato consultato nella tua veste di sindacalista?</p> <p>Trentin - Anche, certamente per problemi, aiuti, ma qui avevamo e abbiamo ancora una piccola sede del sindacato di pensionati della CGIL, dell'INCA, periodicamente vengono le persone da Brunico a fare proprio, una specie di consultorio, assistenza legale, assistenza in materia previdenziale, qui a San Candido, in una piccola sede</p> <p>Intervistatore - ... di tutte le due etnie?...</p> <p>Trentin - Ah, sì. qui la CGIL non si chiama solo CGIL, si chiama CGIL-SGB è un sindacato bilingue; i suoi dirigenti sono di tutte le lingue sia tedesco che italiano che ladino, che rappresenta una comunità abbastanza forte, tutte le riunioni che facciamo in Alto Adige si fanno con la traduzione simultanea e sono, garantiscono assolutamente l'intervento dei lavoratori. E' stato faticoso all'inizio primo perché la provincia era proprio divisa in due dal punto di vista del sindacato in due realtà, cioè la grande città, Bolzano, che aveva una classe lavoratrice di insediamento italiano molto spesso meridionale, durante il fascismo, quindi la zona industriale di Bolzano era composta in gran parte di italiani, così come i lavoratori dipendenti della pubblica amministrazione delle ferrovie ... e tutto il resto della provincia anche come attività industriali era invece popolato da lavoratori di lingua tedesca, o nella zona ladina di lingua ladina. Quindi riuscire non solo a fare convivere queste diverse comunità che molte volte non riuscivano neanche a scambiarsi attraverso una lingua comune, questo è un risultato già molto più recente, ma modificare anche laddove era giusto e necessario i rapporti, le presenze, per esempio noi ci siamo battuti perché nella pubblica amministrazione, nelle ferrovie, ci fosse anche un accesso vero a cittadini dell'Alto Adige e non solo a lavoratori magari comandati da altre regioni italiane magari del sud Italia; questo non è stato senza creare tensioni, resistenze...</p> <p>Intervistatore - Quindi non è una totale oasi di distacco totale dalle tue tematiche ...</p> <p>Trentin - No, anzi poi mi ha sempre appassionato la questione delle nazionalità, delle, ed è stato qui anzi, qui a San Candido vivo una parte della mia vita ma insomma ho seguito quasi per vent'anni tutti i congressi della CGIL della provincia di Bolzano, e ricordo belle battaglie.</p>
<p>00:55:27</p> <p>00:57:55</p>	<p>Paesaggio, schizzetto annaffia fiori. Nuvole e panoramiche paese visto dall'alto e montagne.</p>
<p>00:57:56</p> <p>01:04:26</p>	<p>Pp Trentin che guida auto e cameracar frontale. Ritorno su Trentin che guida e che spiega alcune cose sul luogo. (sempre alternanza cameracar e pp Trentin che guida)</p>
<p>01:04:27</p> <p>01:08:04</p>	<p>Panoramiche paesaggio; montagne, paese dall'alto, zoomate su montagne e rocce</p>
<p>01:08:05</p>	<p>Trentin ripreso da specchietto auto interno</p>

01:10:09	
01:10:40 01:12:43	Trentin ripreso da specchietto auto esterno
	Fine seconda cassetta Terza cassetta
01:13:17 01:15:29	Trentin guida auto (sottofondo musica) e cameracar laterale su San Candido mentre si ridiscende strada.
01:15:29 Trentin mentre guida auto dentro paese. 01:16:28	Trentin - Ecco, questo era una volta l'unico nucleo diciamo proletario di San Candido, sono le case dei ferrovieri perché San Candido è un piccolo centro di smistamento ma abbastanza importante, certamente il più grosso della Pusteria e allora parecchi ferrovieri di varie regioni d'Italia hanno abitato qui, abitano qui da molti anni. Adesso ci sono delle fabbriche che sono sorte e quindi il numero dei lavoratori salariati è cresciuto ma per molto tempo questo era proprio l'unico nucleo un po' di sinistra che...
	Intervistatore - Ecco adesso fermati... Bruno... bisogna tornare dove hai cominciato a parlare... questo era fatto?
01:16:32 Vari cameracar paese e Trentin mentre guida auto. Trentin quando parla alcune volte è ripreso altre volte no. 01:21:16	Cameracar paese (Trentin non ripreso - Questo è un altro centro, cioè la caserma dove negli anni della contestazione, '68-69, c'era un gruppo di militari in divisa, si chiamavano così, militanti in divisa- Intervistatore - E facevano qualcosa? - Trentin - Così, cose un po' goliardiche ma insomma simpatiche per esempio) Trentin (ripreso a volante auto) Nei libri di ricordi che ci sono in alcuni alberghi di San Candido, c'è stato un, un lungo sfogo di questi giovani militari contro i loro superiori eccetera, c'è stata persino quindi un'inchiesta di carabinieri che hanno sequestrato i libri per cercare di risalire ai colpevoli con tante denigrazioni. Trentin non ripreso: Questa è la caserma. C'era una caserma anche sotto l'Austria. Qui bisogna fare un giro un po'... complicato. Qui sono i terroristi diciamo che venivano a fare gli attentati. Trentin ripreso nello specchietto retrovisore: Là sul crinale del monte c'è proprio la frontiera. Se vogliono star stretti un minuto possiamo caricarli... e andare direttamente a casa che dici ... è dura, c'è uno ma che è privato, loro sono terribilmente, io non l'occupo mai...e adesso sono arrivati due inquilini nella mia casa ...
	Intervistatore - Prima abbiamo girato quel pezzo muto sulle macchine
01:21:34	Trentin - ... e di fatti un giovane, relativamente... sette o otto anni fa... che era il figlio del padrone di Vishtaler(?) un ristorante... morto così...
	Intervistatore - Sesto Pusteria hai detto è qua no?...
	Trentin - Sesto è, oltre a dove siamo andati questa mattina continuando si arriva a Sesto.
01:22:30	Intervistatore - Va bene, quando vuoi. Parti da solo senza mie domande. Rifletti prima...
01:22:31	Trentin - Mah, abbiamo parlato di un nuovo tipo di lavora-

<p>Trentin seduto a scrivania su terrazzo casa. Sfondo montagne.</p>	<p>tore, per esempio, vedendo quello che cominciava a cambiare anche in alcuni reparti di una grande fabbrica come la Fiat. Ecco, il grande dramma io credo della sinistra e in parte anche del movimento sindacale non solo in Italia, è quello di non avere capito fino in fondo la portata di una rivoluzione tecnologica, industriale che avrebbe mutato completamente il volto del lavoro, il mercato del lavoro senza per questo togliere centralità al lavoro come espressione dell'attività degli uomini, come momento di formazione di un'identità anche. Effettivamente la sinistra in Europa, negli Stati Uniti, ha colto con grande ritardo intanto che stava cambiando radicalmente il modo di produrre beni e servizi, e che stava franando una civiltà che ha plasmato quest'intero secolo, non soltanto dal punto di vista della organizzazione della produzione, della organizzazione del lavoro ma dal punto di vista della stessa concezione della cultura ecco, il secolo della razionalizzazione anche con le sue perversioni estreme; che è stato messo in questione da nuove tecnologie che appunto prescindevano da una separazione totale fra dirigenti e diretti, nell'organizzazione di una impresa come nell'organizzazione della pubblica amministrazione dello Stato, dei centri di formazione della cultura; il presupposto appunto di quello che s'è chiamato il modello fordista, il secolo fordista che sta tramontando, era proprio fondato sulla separazione fra una élite capace di sapere anzi di accumulare via via tutti i saperi che nascevano anche in qualsiasi attività degli uomini, di requisire questi saperi per imporre un solo metodo di esecuzione a milioni e milioni di uomini a cui appunto non si chiedeva di pensare, anzi si chiedeva di non pensare perché se pensavano costituivano un intoppo, un danno all'attività produttiva, alla produzione di beni. Naturalmente questo era molto ideologico anche portato all'estremo non è mai stato pienamente vero perché anche le macchine di produzione fordista, appunto quelle che consentivano di produrre milioni e milioni di unità di ogni prodotto e di continuare a produrre per vent'anni senza cambiare questo prodotto, presentava degli intoppi, delle contraddizioni che dovevano essere in qualche modo rimate; è sempre esistita un'astuzia anche dell'operaio meno qualificato nell'aggiustare le cose. Si è detto giustamente che la macchina di produzione fordista senza quest'astuzia operaia non avrebbe mai funzionato, però dietro a questa ideologia c'era un dato che aveva un suo fondamento cioè un sistema che poteva poggiare su una produzione ripetitiva di un'immensa quantità di beni, di prodotti che man mano evidentemente potevano costare anche di meno avendo la produzione di massa che ha invaso questo secolo dall'automobile al frigorifero alla televisione, era fondata proprio su una capacità della macchina imprenditoriale di suddividere, di parcellizzare il lavoro in tante unità assolutamente monotone e uniformi, e quindi di esercitare anche un potere di comando straordinario sulla singola persona che lavorava cioè sugli uomini che prestavano mansioni esecutive e a cui era sottratto qualsiasi, non solo qualsiasi possibilità di comando ma anche qualsiasi possibilità di governo sul proprio lavoro.</p>
--	--

01:34:53	
<p>pp</p> <p>01:34:54</p>	<p>Da questo elemento che sembra in sé piccolo è derivata la crisi di un intero sistema, la crisi di un intero sistema perché era possibile oramai produrre beni in quantità variabili, non era più necessaria la grande fabbrica, anche in piccolissime unità produttive si potevano produrre con molta rapidità beni di qualità mutevole. Nello stesso tempo questo dato non faceva che in qualche modo regalare al mercato, alla domanda, un potere che non aveva mai conosciuto, perché per funzionare le imprese hanno avuto bisogno in qualche modo di sondare la domanda del consumatore, una volta che avevano perso questo grande potere di imporre il modello T di colore nero, la gente non aveva più questa scelta. E la domanda acquistando questo potere comincia quando, per fare anche qui un altro esempio non so Benetton sonda per computer quali sono i gusti in termini di colore, per i suoi maglioni, così ha cominciato, e in tempo reale, nello spazio di due giorni, mette in produzione un pullover con un colore diverso perché in dieci, poi cento, poi mille punti di osservazione, recepisce questo segnale, è evidente che questo accentua ancora di più la estrema rapidità di mutamento e di adattamento che già queste tecnologie portano con sé. Infine questa rapidità di adattamento finisce per coinvolgere le stesse tecnologie. Il loro costo di investimento è molto più basso dei quello dei grandi impianti appunto della produzione fordista, nello stesso tempo la competizione fra imprese porta ad un rapidissimo processo di innovazione delle tecnologie stesse; cessa ogni monopolio della conoscenza, o per clonazione, o per diffusione dell'informazione, attraverso Internet non c'è un brevetto che rimanga monopolio di qualcuno per, per più di qualche settimana oramai; e questo fa sì che praticamente ogni anno, ogni anno e mezzo ogni tecnologia in cantiere diventa vecchia, perché si trova un nuovo modello, perché si produce un modem di carattere innovativo; tutto quello che succede in queste settimane intorno alla possibilità o meno di monopolizzare nuovi sistemi di interazione fra i computer e il sistema Internet, la battaglia che è in corso negli Stati Uniti lo dimostra.</p> <p>Le tecnologie invecchiano, con le tecnologie invecchiano le professioni, con una rapidità anche questa che non ha precedenti, si può stimare già adesso, e lo hanno fatto attentamente molti studiosi, che l'80% delle professioni attuali in Europa fra dieci anni non esisterà più e sarà sostituita da nuove competenze e lavori specialissimi(?).</p>
01:39:45	
<p>pp</p> <p>01:40:23</p>	<p>Già questi pochi dati banali bastano a spiegare che cosa è cambiato nello spazio di dieci, quindici anni; le grandi concentrazioni di uomini in attività ripetitive, ecc., stanno scomparendo, ritorniamo agli esempi di prima, non so la Fiat, oggi occupa a Torino in questi grandi stabilimenti meno della metà dei lavoratori che occupava ancora quindici anni fa; e moltiplica i suoi insediamenti in unità picco-</p>

01:44:51	<p>le e medie, nuove imprese come quelle, le poche che hanno fatto un minimo di innovazione in Italia da Benetton a Del Vecchio sono quelle che si chiamano appunto le imprese rete, oramai diffuse nel territorio in piccole e piccolissime unità di produzione. Grandi multinazionali oramai decentrano su scala mondiale in piccole unità di produzione di servizio la loro attività; questo è ancora più avanzato proprio nei campi in cui le nuove tecnologie sono nate, si sono affermate nel campo dell'informazione, dell'informatica, oramai delle imprese anche con alcune decine di operatori, di lavoratori molto sofisticati, sono delle grandi imprese, sono delle grandi imprese oramai capaci di operare su scala mondiale. Ecco, c'è accanto a questo dato che fa esplodere il mondo del lavoro come l'abbiamo conosciuto, il fatto che queste nuove tecnologie, al rovescio ancora una volta del modello fordista, esigono in qualche modo per il loro uso ottimale, per potere sfruttare appieno le loro potenzialità che lo stesso lavoro cosiddetto esecutivo sia un lavoro capace di pensare di intervenire, di correggere, di aggiustare; l'abbiamo visto in piccolo in quell'esempio alla FIAT ma si potrebbero moltiplicare gli esempi all'infinito, è la stessa concezione del lavoro subordinato che cambia natura e che richiede a questo lavoro per esercitare appieno la sua funzione, l'acquisizione di quei saperi che il modello fordista richiedeva e accettava; ecco allora di fronte a questo sconvolgimento che poi si è tradotto naturalmente nella crisi, riconversione, ristrutturazione di interi settori, nella incapacità in molti paesi altamente industrializzati di sopravvivenza di industrie in qualche modo collegate a vecchi sistemi di produzione, il tramonto della siderurgia in Europa, negli Stati Uniti, il trasferimento di grandi impianti siderurgici oramai in paesi come il Brasile, come l'Indonesia; la crisi ripetuta delle grandi produzioni meccaniche che erano, che identificavano in qualche modo il grado di progresso di un paese.</p>
<p>01:44:51 mezzo busto</p>	<p>Tutto questo ha dato l'impressione non infondata ma fortemente unilaterale che ci trovavamo di fronte a una catastrofe, e alla fine del lavoro, tanto che molti hanno scritto proprio che eravamo arrivati lì e che oramai le nuove tecnologie consentivano di produrre con un sempre minore numero di persone; il destino era questo: una massa crescente di disoccupati; che altri hanno visto come la scomparsa del lavoro perché c'è anche una versione, come dire, non catastrofica ma fortemente conservatrice e miope che constata che in definitiva la classe operaia non esiste più, e quindi non esiste più anche per i movimenti del progresso, per i movimenti che puntano a un rinnovamento della società, il punto di riferimento che era stato il fondamento della loro storia cioè il movimento operaio, il lavoro; è finito il proletariato e quindi è finito il lavoro come punto di riferimento. Ora, forse è vero che è finito il proletariato, se intendiamo il proletariato come la classe operaia industriale concentrata in grandi fabbriche, facilmente</p>

01:51:43	e la disoccupazione aumenta con l'affacciarsi di nuove generazioni sul mercato del lavoro.
01:51:43	<p>Ora molti dati stanno a indicare che se c'è una correlazione tra le nuove tecnologie e l'occupazione, questa correlazione è esattamente l'opposto di quella che sostenevano i profeti della fine del lavoro; nei paesi dove c'è più innovazione e dove c'è più capacità di utilizzare questa innovazione attrezzando il lavoro umano al dominio, alla padronanza di nuove conoscenze, di nuove competenze, lì l'occupazione cresce a dei ritmi che sono assolutamente straordinari rispetto a quelli che abbiamo conosciuto fino agli anni '80. Laddove c'è un investimento delle società, degli Stati, delle imprese nella ricerca, nell'innovazione, nella capacità di produrre quindi non solo di utilizzare, ma di produrre nuova tecnologia, di inventare nuove tecnologie, lì cresce più rapidamente l'occupazione; laddove questo modo estremamente dinamico di utilizzare le tecnologie si esercita l'innovazione non è più soltanto quella che si chiama una innovazione di processo cioè la capacità di produrre dei beni meglio, con qualità superiore rispetto al passato, ma permette di produrre nuovi beni, di inventare nuovi prodotti, una nuova generazione di prodotti.</p>
01:53:47	<p>E nei paesi che limitano a essere, come dire, i parassiti della rivoluzione industriale, quelli che importano tecnologie ma non sanno produrre, quelli che importano i saperi e le conoscenze ma non sanno non sanno produrli, e l'Italia è questo, è in questo caso, lì evidentemente assistiamo ad una stagnazione dell'occupazione, al permanere di forti sacche di disoccupazione, ma di più io credo, al rischio di una perdita di presenza nell'economia ma nella cultura a livello mondiale che può fare precipitare un paese veramente nelle posizioni più marginali, con delle conseguenze ancora, ancora più gravi. Perché quello che bisogna capire è che quella, la battaglia per l'occupazione con l'intervento di queste nuove tecnologie diventa una battaglia sul lavoro che pensa, sul lavoro che crea, sul lavoro che conosce, diventa una grandissima battaglia di carattere culturale prima di tutto.</p>
01:55:16	<p>Ecco io credo che le varie anime della sinistra non hanno colto, non hanno colto a sufficienza questo problema e questa trasformazione, e la sua immensa portata; non ha colto che il lavoro lungi dal divenire una parte infima dell'attività umana si espande invece, si espande in quantità e in qualità; non ha capito che quindi semmai oggi il lavoro, nella misura in cui si introduce nel lavoro appunto nuovi requisiti di conoscenza di competenza diventa semmai più centrale che mai nella vita delle persone e più determinante nella formazione dell'identità delle persone. Vecchie distinzioni sulle quali si è retta la storia di questa la civiltà sono anch'esse crollate, stanno crollando, la distinzione fra appunto il lavoro, come il lavoro esecutivo,</p>

pp 01:57:14	<p>come pena, e dall'altra parte l'opera, quella che può fare l'artigiano identificandosi con un prodotto e quella che invece era riservata già nell'antichità greca ai filosofi, ai politici, l'attività umana, l'attività di pensiero. Queste vecchie divisioni stanno franando in qualche modo, l'opera, l'attività, il lavoro si stanno ricongiungendo, mischiando in dosi più o meno, più o meno forti, ma in tutte le forme dell'attività umana.</p>
pp 01:59:14	<p>01:57:14 Ecco, bisogna sapere evidentemente che questo non è in progresso lineare, che in questo sconvolgimento del vecchio mondo ci possono essere, ci saranno dei soccombenti, delle nazioni intere che verranno marginalizzate; e possono crearsi nuove e terribili divisioni di carattere sociale, di carattere politico, non più magari quelle che abbiamo conosciuto nel passato in base al, a grandi masse di lavoro salariato, spesso incapace di partecipare alla crescita della ricchezza delle nazioni, ma certamente una divisione che può diventare drammatica è quella fra chi sa e chi non sa; ed è già adesso spaventoso pensare ecco alla, al baratro che si sta aprendo su scala mondiale fra i milioni ormai di lavoratori di operatori che usano gli strumenti dell'informatica della comunicazione moderna proprio come fatto quotidiano nella loro attività, e i miliardi ancora di analfabeti, di semianalfabeti che sono totalmente espropriati da... cioè si è creata una distanza siderale tra questi vari modi di lavorare, fra il ragazzino che, che lavora per fare un tappeto e un giovane che produce software per un'impresa.</p>
pp 01:59:14	<p>01:59:14 Questo non è però un destino fatale, questo è il punto, non è un destino fatale se si comprende insieme certamente ai pericoli, ai problemi di questa trasformazione in atto anche le sue enormi potenzialità e se si interviene attivamente per forzare queste potenzialità, e queste potenzialità sono prima di tutto la possibilità di organizzare diversamente il lavoro, si vede benissimo anche in nuove forme di impresa che nascono anche in Italia, in piccole o grandi unità cooperative, anche una volta il settore dell'informatica e quello più significativo ma quello che si può dire è che vale anche per molti settori delle comunicazioni, dei media, ecc., piccoli gruppi di lavoratori, di operatori, anche con occupazione discontinua, ecc., lavorano in <i>équipe</i> in gruppi, in modi completamente diversi; e riconquistano un'autonomia di decisione singola e collettiva, che era sconosciuta nel passato, evidentemente non è così in una grande impresa dove c'è magari una struttura gerarchica, e anche questo non è una fatalità ma è un dato umano, non è un complotto nemmeno, che sentendosi spossato, minacciato di spossessione, resisterà esattamente come la sinistra radicale al cambiamento, non accetterà di dovere trasmettere potere ad un esecutore che non è più un esecutore che non deve pensare ma è anzi un esecutore che si carica ogni giorno di maggiore responsabilità, di maggiore impegno. Questo spiega perché in alcuni paesi per esempio è stata usata la tecnologia non è cambiata l'organizzazione del lavoro, e sono i paesi in cui le impre-</p>

02:01:46	se risulteranno meno competitive perché non sapranno utilizzare il lavoro umano appunto in tutte sue enormi potenzialità che richiedono però anche qui autonomia di decisione, competenza, formazione.
pp 02:01:46 02:03:19	Occorre quindi investire anche e nella, sulla creatività del capitale umano, questo vuol dire dirottare enormi risorse della collettività sulla scuola ma non genericamente eh, su una scuola capace di impadronirsi anche qui con la rapidità che non ha mai conosciuto in passato, di queste conoscenze che si accumulano e che cambiano con una rapidità estrema; di impadronirsi dei nuovi saperi che maturano laddove si produce, quindi un rapporto tra la scuola e le imprese, il mondo delle imprese, un interscambio continuo che significa arricchimento, arricchimento degli allievi ma arricchimento di informatori, vuol dire una rivoluzione anche in questo campo. Oggi si calcola appunto, mentre come dicevo forse fra dieci anni anzi molto probabilmente l'80 per cento delle professioni esistenti non esisterà più in Europa, si calcola che c'è uno scarto circa di dieci anni fra i saperi le competenze che si traducono nell'universo scolastico e i saperi che maturano nei luoghi di produzione.
pp 02:03:19 02:05:17	Investire quindi nella scuola, e in una scuola che sia contemporaneamente formazione al lavoro, capacità di adattamento continuo, vuol dire investire nella ricerca, in tutte le forme possibili di attività di ricerca o di invenzione. Vuol dire scartare la strada che invece le nazioni più arretrate, culturalmente più arretrate, cercano di perseguire cioè quella in qualche modo di fare una concorrenza disperata e impossibile con le nazioni dove il lavoro costa ancora molto poco, e quindi immaginando di ritardare questo appuntamento con la storia risparmiando sul fattore lavoro riducendo, comprimendo le retribuzioni dei lavoratori, magari cominciando dai giovani quelli che entrano nella produzione che possono essere pagati meno di un lavoratore adulto già occupato anche se fanno esattamente lo stesso lavoro. Quindi la tentazione anche di ritornare a una specie di nuova barbarie in cui si cerca semplicemente di comprimere la remunerazione del fattore lavoro invece di investire su questo fattore come un fattore determinante della competizione che si svolge su scala mondiale in un'altra delle grandi alternative che secondo me la cultura della sinistra tarda ancora a coglierla in tutta la sua portata.
pp 02:05:17	Io sono convinto, perché credo che mille dati lo dimostrano anche dal punto di vista proprio dell'esperienza umana, che il progresso di una nazione, di un continente si misurerà sempre più sulla capacità di dare al lavoro il massimo di possibilità creative attraverso il massimo di possibilità di autogoverno di sé, attraverso il massimo di autonomia di decisione quindi di espressione; non è uno scherzo puntare su queste scommesse, secondo me questa è l'unica possibilità e ragione di sopravvivenza di una cultura di si-

02:08:49	<p>nistra, di una cultura di progresso, in Italia come nel mondo. Vuol dire ancora infine un'ultima cosa che nella storia della cultura, e della cultura della sinistra in particolare, ha una potenzialità rivoluzionaria, capire che con questa crisi quel vecchio modello che ha dominato per un intero secolo, le culture della conservazione e del progresso, le culture dominanti nei paesi democratici occidentali, nei paesi autoritari, nelle nazioni fasciste, come nei paesi del socialismo reale, il dato centrale di questa cultura era l'assunzione che ci poteva essere in qualche modo una separazione tra la persona che vendeva il suo lavoro e questo lavoro, il lavoro come merce, si diceva, dato che con la scomparsa della schiavitù, e quindi anche con l'assetto giuridico delle nazioni liberali, democratiche in atto sulla fine della schiavitù, dato che era impossibile scambiare sul mercato una persona, si è ricorsi a questa grande finzione che è stata parte come dicevo di una cultura, una finzione che si ritrova nel codice civile come si ritrova negli scritti di Marx, che in realtà si vendeva nel mercato non appunto una persona perché solo uno schiavo può essere venduto, ma si vendeva un oggetto separato, una merce, che era l'attività fisica di questa persona, con questa piccola contraddizione che per utilizzare questa qualità fisica l'acquirente acquistava la disponibilità, il potere, il dominio sulla persona che deteneva questa forza.</p>
02:08:49	<p>Questa grande finzione, questa grande convenzione è saltata in aria nel momento in cui si chiede appunto a grandi masse di uomini non solo di eseguire ciecamente ma gli si chiede di essere coinvolti in una determinata attività e allora a questo punto è la persona che entra in campo, è la persona che è il soggetto del rapporto di lavoro. E questa è una enorme portata non solo sul piano del della rivendicazione delle contrattazioni sindacali, sul piano del diritto del lavoro, ma sul piano della stessa concezione di una società moderna in cui si pone il vero problema del diritto di cittadinanza della gente che lavora anche nei luoghi in cui si esercita questo lavoro, si tratti di una casa privata in cui uno fa del tele-lavoro, o del lavoro a domicilio, si tratti di una impresa piccola o grande, ecco, non c'è più da trattare una merce che ha un suo prezzo ma c'è da prendere in conto i diritti di una persona che oramai è inseparabile, totalmente inseparabile dal lavoro che offre, e questo lavoro non è più commisurabile da questo momento in poi sulla base di vecchi parametri, impossibile dire che il tempo per esempio è il metro di misura oramai di un lavoro, il tempo è uno dei fattori ma a seconda della qualità di quel lavoro, di quella prestazione, dell'intelligenza, delle conoscenze, delle competenze di quella persona, della intensità o meno della sua prestazione, il prodotto del lavoro è totalmente dissociato dal tempo, non si può più dire un'ora di lavoro vale tanto, c'è l'ora di lavoro della persona x, c'è l'ora di lavoro di un'altra persona e c'è l'ora di lavoro della stessa persona che ha dei valori profondamente diversi a seconda dello svolgersi di una giornata o di una settimana.</p>

02:11:39	
<p>02:11:39</p>	<p>Ecco è l'esplosione di questo grande protagonista della persona che oramai si intreccia continuamente in ogni sua forma di attività, un impegno in cui la qualità è l'elemento determinante che a mio parere rappresenta la grande scommessa sul futuro, la grande scommessa anche di una sinistra che appunto prenda in pugno questo obiettivo centrale della valorizzazione del diritto della persona che lavora e quindi dà pieno spazio a questa persona che forse per la prima volta nella storia può tentare di ricomporre una sua identità. Io so bene che queste cose, questi tesi sono spesso contestati anche da amici carissimi, che sono ancora a rivendicare in parte con qualche fondamento il diritto ad uno spazio esterno, uno spazio esterno al lavoro, sono meno d'accordo con quelli che da molto tempo oramai vedono appunto il futuro glorioso dell'umanità nella, nella fuga dal lavoro, molto spesso finendo per idealizzare come il vecchio lavoro domestico soprattutto per la donna e per altri, ma a me pare che la miopia che c'è in tutte queste valutazioni, non vedere come appunto le vecchie frontiere sono passate, che è sempre più difficile immaginare ecco una distinzione drastica fra la attività di un operaio che pensa, che si immedesima in un progetto e non soltanto nell'esecuzione meccanica di un gesto, e uno scrittore che certamente fatica come una bestia molte volte nello scrivere o nel riscrivere una pagina o un regista un produttore cinematografico, o... lo dicevo al mio amico Pietro Ingrao, che mi voleva cogliere in castagna dicendomi anche tu fai l'alpinista e cerchi l'inutile, ma anche in queste attività un tempo ludiche è subentrato un bisogno di conoscenza, di utilizzazione della tecnica che vede scomparire le barriere che abbiamo conosciuto nei secoli passati appunto fra questi diversi momenti dell'attività umana proprio perché c'erano dei momenti in cui si c'era il lavoro esecutivo ma era il momento in cui si metteva il cervello fra parentesi, lo si doveva mettere il cervello fra parentesi.</p>
<p>02:15:10</p> <p>02:15:10</p> <p>pp – mezzo busto</p> <p>quando T. Finisce di parlare zoomata su di lui di qualche secondo.</p>	<p>Oggi c'è il processo lento, faticoso, dipenderà molto da noi se incoraggiarlo o meno, di ricomposizione possibile della persona, dell'individuo, e che fa sì che anche in attività apparentemente totalmente dissociate dall'attività lavorativa in quanto tale, e riaffiorano forme di lavoro libero, di espressione di sé attraverso un bisogno di realizzazione. Ecco, questo credo sia la grande scommessa che implica che la sinistra e il mondo sindacale riconquisti ecco, una grande capacità di progetto, la forza della scommessa su determinati valori, ne ho già parlato prima delle forme di liberazione del lavoro anche laddove è ancora molto oppresso, molto subalterno, l'investimento di risorse della comunità nella formazione, nell'aggiornamento di questo lavoro, facendo della conoscenza il suo grande patrimonio, e infine l'assunzione dei diritti della persona ecco, ed è il diritto al sapere prima di tutto, come alla grande frontiera</p>

02:17:48	dell'avvenire. In questo modo la sinistra finirà di giocare di rimessa come rischia di fare in questa difficile fase di transizione; in ogni caso questo è il treno sul quale voglio scommettere il mio lavoro negli anni che mi restano da vivere.
	Fine quarta cassetta Quinta cassetta
02:18:41	02:18:09 Cimitero, pp tomba di H. Schaefer
02:20:00	02:18:42 Trentin in auto - cameracar
02:20:40	02:20:00 <u>Trentin</u> - ... che nel comizio nella manifestazione dei metalmeccanici sfilavano gridando, non mi ricordo più il nome del segretario della CISL di Trento, mi ricordo quello... sì, bravo, e Ronza(?) e Panza(?) era quello e della CGIL, andate in vacanza . (?)... è stato denunciato ai probiviri della CGIL. trentin in auto racconta
02:20:20	02:20:40 Trentin ripreso in auto anche da specchietto e cameracar (alternanza).
02:29:47	02:20:01 Montagna, particolari su scalatori (...e ti cali con la corda doppia in un buco dopo tre metri si apre una volta e ti cali per circa quaranta metri nel vuoto totale.)
	Intervistatore - Va bene Bruno vai... Bruno... vai
02:34:50	02:29:57 Trentin cammina su montagna (varie riprese) + panoramiche monti + trentin cammina (signora gli chiede informazione)

<p>02:34:54 primitissimo piano (trentin con occhiali)</p>	<p>Trentin - ...eh, noi eravamo però più lenti di lui e dopo quando loro sono partiti ce l'hanno fatta a uscire e noi siamo rimasti bloccati da una tempesta di grandine e di neve, abbiamo dovuto bivaccare proprio all'uscita della difficoltà però ormai era buio, c'era neve, grandine ecc., non si vedeva un tubo dove passare perché è un enorme falso piano inclinato dietro, e abbiamo dormito lì, la tempesta ha continuato tutta la notte, il giorno dopo abbiamo cercato di raggiungere la comune che in queste condizioni era una cosa, era una passeggiata di bambini, io l'ho fatta con i bambini piccoli, niente, va beh. Non avevamo nessuna attrezzatura per ghiaccio e neve, volevamo fare le cose a...allucinante.</p> <p>Intervistatore - Tu eri agli inizi di questa...</p> <p>Trentin - ...no ero...sì, insomma avevo fatto già parecchie cose voglio dire, ma anche il mio compagno che era molto più bravo di me, niente; ti trovi su delle cose ghiacciate così e non vedevi niente... abbiamo errato fino alle cinque del pomeriggio del giorno dopo... eh, su questo, questa cosa...</p> <p>Intervistatore - Come naufraghi insomma.</p> <p>Trentin - Come naufraghi, errati ma ogni passo era... un'arrampicata su una cosa ghiacciata, per miracolo degli incoscienti li ho visti uscire dalla parete di là, c'è la ferrata(?) ci siamo buttati su questa ferrata(?) a capofitto. Siamo arrivati giù alle sette del giorno dopo.</p> <p>Intervistatore - Ma avevate da mangiare, eravate disidratati...</p> <p>Trentin - Sì, ma questo non contava più. No, io mi domandavo se avrei potuto reggere una seconda, in quelle condizioni una seconda notte.</p>
<p>02:37:04</p>	
<p>02:37:05 02:37:27</p>	<p>Trentin e Giraldi camminano su montagna</p>
<p>02:37:28</p>	<p>Trentin - No, certo un episodio che mi aveva molto colpito considerandomi un po' un francese in trasferta, a quell'epoca un giovane francese in trasferta, ero arrivato da due mesi praticamente in Italia...</p>
<p>Trentin seduto su roccia</p>	<p>Intervistatore - ... Rifacciamo... motore</p>
<p>02:38:12 Trentin sempre seduto su roccia, campo lungo e avvicinamento fino a figura intera.</p>	<p>Trentin - Un episodio che mi ha molto colpito e mi ha segnato per un lungo periodo così come giovane francese arrivato in un paese per me ancora sconosciuto come l'Italia, è stato l'inaugurazione dell'anno accademico all'università di Padova nel novembre del 1943; io ero già nella clandestinità con mio padre, quindi, siamo arrivati all'università mischiandoci fra gli studenti ma evitando proprio di figurare in qualche modo, dato che l'ateneo era pieno di poliziotti e poi c'era un gruppo di fascisti molto bellicosi; e ricordo questa cerimonia abbastanza strana per uno come me perché sopravvivevano ancora dei riti nell'università di Padova anche nel vestire degli uscieri, naturalmente dei docenti, del senato accademico, dei presidi e dei rettori, che dava veramente l'impressione di una, di una storia di altri tempi. Poco prima che iniziasse la cerimonia questo drappello di fascisti, oramai della Repubblica di Salò, giovani universitari che avevano ricostituito un gruppo, un gruppo di avanguardisti, hanno occupato il palco e hanno cercato</p>

02:43:47	<p>di arringare la folla degli studenti, praticamente con un appello a arruolarsi nelle truppe della Repubblica sociale italiana; ci fu una reazione nella folla degli studenti che fischiarono questa intrusione dei fascisti in una cerimonia così austera e impegnativa, cominciarono però le minacce da parte di questo gruppo di fascisti che si è messo davanti al palco con atteggiamenti molto aggressivi, gli stessi poliziotti in borghese che giravano fra gli studenti cominciarono ad intervenire per sedare un po' questo tumulto, ed è in quel momento che, in modo molto teatrale. ecco, con un usciere con l'alabarda che si è presentato sul palco battendo tre colpi, ch�� è entrato il senato accademico dell'universit�� di Padova, e in mezzo ai docenti, ai presidi, si �� avanzato un piccolo uomo col mantello di ermellino, era Concetto Marchesi, che si diresse direttamente verso il palco dove parlava il capo di questo manipolo di fascisti, lo prese per la collottola e lo butt�� gi�� dal palco letteralmente di fronte allo stupore attonito degli altri fascisti e di fronte all'ammirazione e all'entusiasmo di questa folla di studenti che aspettavano una, un segno...; dopo pochi minuti Marchesi cominci�� il suo discorso di inaugurazione dell'anno accademico e lo cominci�� in nome del popolo lavoratore "Inauguro l'anno accademico 1943-44..." sviluppando poi il discorso sul ruolo del lavoro nella civilt�� e sulla indissociabilit�� tra lavoro e libert��.</p>
	<p><u>Intervistatore</u> - Stop. E' bello qui. Va bene... quando vuoi</p>
<p>02:44:06 Trentin seduto su roccia, mezzo busto e pp.</p> <p>02:46:38</p>	<p><u>Trentin</u> - Dopo i primi anni che ho passato all'ufficio studi collaborando molto, molto intensamente in quel periodo come dicevamo con Di Vittorio sia sui problemi di politica sindacale in Italia sia su problemi del movimento sindacale internazionale; sono stato in qualche modo indotto, costretto, sempre con molta riluttanza perch�� non avevo deciso che cosa fare nella vita, volevo stare da una parte ma ero molto diviso fra l'idea di continuare un'attivit�� di ricerca e di studio e quella di impegnarmi direttamente in un lavoro pi�� operativo, pi�� militante. E sono stato alla fine convinto a presentarmi come candidato alla vice-segreteria della CGIL, allora, quando ci fu un primo cambio della guardia nel, nella CGIL nel senso che dopo le sconfitte alle elezioni della commissione interna alla FIAT, alla met�� degli anni '50, Di Vittorio promosse un cambiamento radicale dei gruppi dirigenti, soprattutto nel sindacato dei metalmeccanici che era attestato su posizioni molto conservatrici allora, di fronte ad una offensiva del padronato che perch�� si avvaleva, come giustamente ebbe il coraggio di dire in un primo tempo quasi solo, si avvaleva di errori di chiusure conservatrici, e di forti limiti della direzione del sindacato; in modo particolare la sua capacit�� di impiantarsi proprio nelle fabbriche, nei luoghi di lavoro.</p>

	Intervistatore - Scusa se ti interrompo, economicamente erano gli anni dell'inizio della motorizzazione, delle prime utilitarie o sbaglio?
pp 02:46:47	Trentin - Sì, sì, erano i primi anni del miracolo in senso proprio e non a caso furono gli anni della controffensiva padronale in tutte le grandi imprese italiane ma furono contemporaneamente gli anni in cui, come ciclicamente avviene, un sindacato come la CGIL non riusciva a capire che il nuovo stava anche qui stava avanzando e che bisognava trovare il modo di trovare delle nuove risposte, quindi fece, oppose una resistenza eroica, diciamo così, tanto più eroica in quanto i suoi esponenti erano veramente perseguitati, licenziati, rinchiusi in reparti confino, isolati dal resto dei loro compagni, ma pur sempre una resistenza, e i gruppi dirigenti nazionali erano ancora più irresponsabilmente chiusi in una logica di autodifesa senza la capacità di rimettersi in questione di fronte ai nuovi problemi che emergevano. Quindi Di Vittorio promosse un cambiamento radicale che portò a una nuova segreteria dei metalmeccanici, andò Vittorio Foa con Agostino Novella a dirigere la Fiom, e iniziò un rinnovamento forte della stessa segreteria confederale e io entrai come vice-segretario, in qualche modo prendendo la successione di Vittorio Foa che era andato ai metalmeccanici.
02:48:45	
pp 02:48:45	E lì comincia una seconda fase della mia esperienza in cui cesso in larga misura di essere soltanto un ricercatore militante e sono costretto a fare i conti proprio con i problemi della direzione di una organizzazione sindacale; erano gli anni come dicevo del miracolo economico iniziante che passava attraverso processi di ristrutturazione pesantissimi che hanno investito tutta l'industria metalmeccanica che non era ancora uscita dai problemi della riconversione della produzione bellica in cui si erano concentrati i suoi sforzi; erano gli anni della crisi dell'industria tessile della sua ristrutturazione; per cui ho passato questi anni un po' girando per impianti siderurgici, cantieri navali, cotonifici, grandi fabbriche elettromeccaniche in lotta per la difesa dell'occupazione e nello stesso tempo però per gestire in qualche modo, per essere presenti in questo processo di trasformazione che subiva l'intera economia del paese. E questo praticamente fino ai primi anni '60 quando Di Vittorio era morto, Novella aveva preso il suo posto alla direzione della CGIL, quando si impose in qualche modo un nuovo cambio, un nuovo cambio della guardia nella direzione dei più importanti sindacati di categoria.
02:50:40	
pp 02:50:40	Dopo Vittorio Foa, venne Lama alla direzione dei metalmeccanici, e quando Lama fu chiamato da Novella nella segreteria della CGIL con Foa, per costituire diciamo così la nuova <i>équipe</i> del gruppo dirigente confederale, mi proposero quello che fu per me il grande salto, cioè di dirigere la più grande organizzazione di categoria della CGIL, cioè la FIOM e fui prima cooptato poi eletto al congresso della FIOM appunto, nel 1962, in tempo per affrontare la

02:51:58	più grande battaglia contrattuale per i metalmeccanici almeno del dopo guerra, cioè quella del 1962-63.
	Intervistatore - Stop. Via
02:52:01 trentin indica montagne e spiega. Panoramica paesaggio	Trentin - ... Questo qui accanto alla Toffana cioè il castello che era una montagna il doppio di quella che si vede, fu fatta saltare completamente credo dagli italiani... sì. sì, una mina...Ecco, queste sono le vie che fanno fare ai ragazzini, sono le più facili... No, no ha superato già un primo strapiombo. Intervistatore - Ti disse avevamo Emilio Comice, c'è il rifugio Comice(?) Trentin - Sì, un fascistone ma bravo
02:53:34	
02:53:34 02:53:54	Scalatori su monti
	Intervistatore - Ci sono le vipere...
	Trentin - Insomma... può, sì ancora... beh, se il sedere guarda se non è vicino, troppo vicino al cuore insomma, già è tempo di...
	Intervistatore - Allora, senti, siamo arrivati al '62-63. Quando vuoi Bruno.
02:54:39 pp. sempre con sfondo montagne	Trentin - Il contratto dei metalmeccanici, soprattutto il contratto dei metalmeccanici nel '62-63 ha rappresentato veramente un, un voltare pagina nella storia del movimento sindacale delle lotte operaie del dopo guerra; dopo gli anni della sconfitta che avevano visto il movimento sindacale non solo drammaticamente diviso ma anche oggetto di una fortissima reazione autoritaria nelle grandi imprese italiane soprattutto, che a un certo momento non risparmiò nessuno. Bisogna ricordare che un sindacato come la CISL nei metalmeccanici che uscì in qualche modo vittorioso dalla sconfitta della FIOM, della CGIL nella elezione delle commissioni interne nel '55. di fronte a una campagna aperta e virulenta della FIAT e degli uomini che lei sovvenzionava come il movimento di Pace e libertà guidato da Edgardo Sogno, la CISL era uscita vincitrice però due anni dopo decide coraggiosamente una scissione proprio alla FIAT per liberarsi da quello che diventava un rapporto di vero e proprio dominio da parte della direzione aziendale nei confronti degli uomini suoi, degli uomini della CISL nella commissione interna.
02:56:42	
02:56:42 pp	Ecco comincia un inizio di una ripresa dopo anni e anni di sconfitta, già negli anni nel 1960, non solo coi movimenti che nascono dalla grande rivolta di Genova contro il congresso del Movimento sociale, ma poi con una lotta durissima dei lavoratori elettromeccanici della Lombardia che si concluse addirittura con un Natale in piazza a Milano. E subito dopo quei momenti c'è l'inizio di una ripresa di dialogo fra i diversi sindacati divisi tanto che l'apertura del contratto nazionale dei metalmeccanici avviene per la prima volta con un approccio relativamente unitario da parte dei tre sindacati; rapidamente si capisce che la partita sarà ancora una volta fra tutti i metalmeccanici italiani e la FIAT che aspirava e esercitava un reale dominio sulle scelte della Confindustria, e voleva fare anche della sua politica aziendale un punto di riferimento sicuro, alla FIAT

02:58:59	non si scioperava più da sette anni. Nel '62 due scioperi, due scioperi falliti dal punto di vista della partecipazione maggioritaria ma che segnalavano la presenza di una avanguardia combattiva che per la prima volta aveva il coraggio di compiere un atto di rottura, di indisciplina rispetto al potere padronale.
	Fine quinta cassetta
	Sesta cassetta
	<u>Intervistatore</u> - Vorrei che ti mettessi più di lato col corpo... perché sai... effettivamente più l'occhio destro... no? No, domando, se ti metti proprio di lato?... Possiamo andare? Allora eravamo arrivati a sette anni che non si scioperava.

<p>pp</p> <p>02:59:38</p> <p>03:03:40</p>	<p>Trentin - Con il primo sciopero contrattuale nazionale proclamato nel 1963 si capisce che accanto alla riuscita dello sciopero, nella maggior parte delle fabbriche metalmeccaniche italiane, questo era escluso dalla parentesi dei metalmeccanici milanesi era già un fatto di grande importanza; la forza della FIAT cominciava a cedere, ci furono i primi scioperi ancora minoritari ma con una forte presenza di lavoratori e poi avvenne il crollo, il crollo del dinosauro, io l'ho vissuto così insomma. Arrivarono lavoratori da altre città, da altre fabbriche FIAT, per esempio quelli di Brescia, sui cancelli di Mirafiori, di Rivalta, della Spa e lo sciopero è riuscito totalmente, la FIAT per la prima volta rimase completamente chiusa; io già ho avuto l'occasione di raccontare, questa città attonita di fronte alla FIAT immobile e al successo massiccio dello sciopero. Questo cambiò proprio l'ordine delle cose nella lotta contrattuale, la FIAT entrò successivamente nella strada degli accordi separati, come appunto, come un dinosauro ferito che cerca in qualche modo una via d'uscita; e fallito anche questo tentativo la FIAT accettò di passare dalla forza di maggiore resistenza di opposizione al sindacato alla forza che apriva la strada al contratto nazionale; che fu poi concluso e che segnò un, non solo sul piano dei rapporti di forza ma anche sul piano dei contenuti già un svolta di carattere storico perché fu proprio con quel contratto che si conquistò formalmente sia pure in mezzo a molti limiti ma il diritto a contrattare col sindacato nei luoghi di lavoro, nelle fabbriche e non soltanto con il contratto nazionale che si rinnovava. Ecco io credo che quello che avvenne poi, negli anni successivi, le lotte contrattuali del '66 e lo stesso autunno caldo sono incomprensibili se non si riflette su quello che ha rappresentato sul piano politico nazionale il movimento degli anni '60, del 1960 contro il governo di centro-destra, e quello che ha rappresentato la lotta contrattuale del '62-63, che ha segnato veramente la riscossa del movimento sindacale, e su questa base anche la ricostruzione di un rapporto unitario che si era rotto dieci anni prima.</p>
---	--

<p>pp</p> <p>03:03:41</p> <p>03:04:52</p>	<p>Intervistatore - Anche nella politica stava cambiando qualcosa no? Si arrivava , si andava verso il primo governo di centro-sinistra.</p> <p>Trentin - Si andava verso il primo governo di centro-sinistra, che negli anni successivi sia pure cautamente attraverso il ministro del lavoro socialista comunque non rappresentava più l'avversario delle lotte operaie; anche questo secondo me è stato anche sottovalutato come potenzialità da un partito come il Partito comunista per esempio, ché c'è stata una sensibilità di massa nella gente che capiva che con questi mutamenti anche nella politica qualche speranza poteva riaccendersi, istintivamente era portata a mettere alla prova piuttosto che condannare sbrigativamente il senso di quella esperienza.</p>
<p>pp</p> <p>03:04:53</p> <p>03:07:45</p>	<p>Beh, non voglio farla lunga, si arriva così attraverso vicissitudini molto sofferte alle note dell'autunno caldo, all'intreccio fra queste lotte e il movimento studentesco del '68, attraverso come dicevo momenti anche di transizioni molto difficili, ecco; la lotta del '66 per esempio per il contratto di lavoro è durata quasi un anno e mezzo; eravamo in questo caso in una fase di recessione economica, di depressione, di ripresa della disoccupazione, quindi si poteva sperare in risultati economici molto modesti. E fu tutta una lotta condotta su questioni di potere, difendere il '63, come diciamo oggi difendere l'accordo del 1993 contro la pretesa della Confindustria di rimetterlo in questione, allora il problema era proprio quello della resistenza contro un tentativo appunto delle forze confindustriali, in questo caso addirittura entrò in campo il presidente della Confindustria di allora, un duro e leale conservatore come Angelo Costa che dicesse tutta la trattativa contrattuale del '66, fu durissimo anche perché CISL confederale cercò in tutti i modi di piegare la sua organizzazione di categoria all'idea di una centralizzazione della contrattazione collettiva che in qualche modo facesse retrocedere questa conquista del potere contrattuale in fabbrica che era stato strappato nel '63. E quindi ci fu una rottura anche drammatica, fra in questo caso il sindacato dei metalmeccanici della CISL e la confederazione, quindi sono stati anni molto difficili e sofferti però ecco alcune cose non sono più cambiate, i rapporti di unità fra i sindacati dei metalmeccanici si sono rafforzati, hanno tenuto alle prove e alle vicissitudini di quegli anni; e questo ha consentito io credo ecco di arrivare alla, a questo rinnovo dei contratti nel 1969 in condizioni assolutamente nuove.</p>
<p>pp</p> <p>03:07:46</p>	<p>Prima di tutto, e qui l'impatto delle lotte studentesche è stato decisivo, hanno del resto segnato anche una serie di grandi lotte aziendali nel '68, in tutte le zone industriali italiane, ma sono stati decisivi i movimenti studenteschi anche nell'accelerare la presa di coscienza che bisognava cambiare radicalmente i rapporti fra dirigenti e diretti anche nel sindacato, nell'organizzazione sindacale; e soprattutto fra il sindacato e i lavoratori rappresentanti anche</p>

03:10:10	<p>quando non erano iscritti al sindacato, ed erano la grande maggioranza. Nasce quindi in quegli anni la pratica del, delle assemblee di tutti i lavoratori per discutere di una vertenza, di un accordo, e divenne una regola il fatto che l'approvazione di queste assemblee era la condizione per firmare o non firmare un accordo sindacale; nasce in quegli anni la ricerca di nuovi strumenti di rappresentanza dei lavoratori ma in diretta relazione con i problemi della loro condizione di lavoro, quindi nascono alla Zanussi e poi alla FIAT, i delegati di linea, sulle linee di montaggio di assemblaggio dei prodotti, i primi lavoratori eletti per controllare la condizione di lavoro, difendere la condizione di lavoro, contestare la decisione arbitraria di un capo di un dirigente dell'azienda, cioè nascono le forme embrionali dei consigli, dei consigli di fabbrica che divennero di fatto, con la lotta contrattuale del '69, gli strumenti di direzione e di controllo critico della vertenza.</p>
03:10:38	<p>03:10:11 Intervistatore - Senti ma il periodo del '69 cioè quello dell'autunno caldo fu tragico, drammatico in certi caso no? I fatti di Annarumma, Annarumma sì...</p> <p>Trentin - Piazza Fontana</p> <p>Intervistatore - Piazza Fontana e... insomma in che modo ricordi che questi fatti si sono connessi a...</p>
pp	<p>03:10:39 Trentin - Ecco, la cosa straordinaria appunto è che di fronte a una mobilitazione di quella portata, al fatto che rappresentava una forte continuità positiva con la contestazione studentesca che però si era esaurita in mille rivoli e in mille derive e anche di carattere politico, la cosa più straordinaria è che di fronte a questa mobilitazione operaia, che però era intrisa di organizzazione, di ricerca di nuovi mezzi di collegamento anche capillari con i singoli lavoratori vorrei dire, le forme di lotta adottate in quel periodo per un contratto nazionale sono un esercizio certissimo di rapporto fra dirigenti e diretti, fra delegati e lavoratori, per cui lo sciopero era visto prima di tutto come mezzo per costruire un rapporto con la gente, lo sciopero a oltranza che era prediletto dagli estremisti e che era auspicato dagli studenti molte volte con ingenuità era, ma come coscienza di massa, respinto dai lavoratori, no, lo sciopero a oltranza voleva dire che la gente andava a casa, e poi ritornava quando lo sciopero finiva, magari se il padrone era capace di durare voleva dire tornare sconfitti; lì le parole d'ordine "durare un minuto in più del padrone" cominciano a nascere e quindi lo sciopero deve servire per fare l'assemblea nel reparto, deve servire se colpisce fino in fondo la produzione senza, senza danneggiare lo strumento di produzione, arriviamo a degli scioperi di mezz'ora, persino di un quarto d'ora, cadenzati per tutta la giornata, cioè a forme di lotta estremamente sofisticate che presuppongono due cose, sì, la possibilità di costruire continuamente con i lavoratori la lotta, le sue forme, ma anche una disciplina che credo il movimento sindacale non aveva mai conosciuto, una disciplina di massa di questo tipo; una cosa è non entrare per esempio in uno stabilimento come la FIAT e fare sciopero restando fuori con i picchetti e una</p>

03:13:55	<p>cosa invece è decidere alle dieci del mattino di abbandonare di fronte al capo, di fronte al dirigente, di abbandonare il banco di lavoro e di uscire perché c'è sciopero e di rientrare a mezzogiorno perché lo sciopero è finito. Sono delle prove di forza abbastanza eccezionali che, tutto il periodo che ho descritto prima ha consentito di preparare.</p>
pp 03:14:58	<p>03:13:56 Ecco, di fronte a questo movimento le hanno tentate di tutte si può dire, e ricordiamo appunto Annarumma prima, poi piazza Fontana, la tragedia e mille e mille provocazioni, anche violentissime che avrebbero messo in ginocchio qualsiasi altro movimento. La cosa straordinaria è stata proprio la tenuta, la tenuta del movimento, la capacità naturalmente di reagire con grande forza ogni volta scioperi generali a questi attentati terroristici la cui matrice allora di destra, di estrema destra era molto chiara, come era chiara già allora la presenza di servizi deviati a questi attentati, grande capacità di reazione contemporaneamente imperturbabile capacità di mantenere l'asse sull'obiettivo contrattuale;</p>
pp 03:17:05	<p>03:14:58 Mi ricordo il ministro Donat Cattin che ci convocava ogni tanto dicendoci che i colonnelli erano alle porte data la situazione, subito dopo piazza Fontana bisognava chiudere il contratto a qualsiasi costo oppure lui non rispondeva più di nulla e mi ricordo le nostre alzate di spalle che non erano irresponsabili, che era la convinzione che avevamo davvero un rapporto con il paese che il sindacato non aveva mai ottenuto nel passato. Questo fa sì che io ricordi questo periodo come un periodo esaltante per la creatività che si espresse proprio, fra la gente che lavorava, e nello stesso tempo che ricordi la lotta contrattuale dell'autunno caldo, l'organizzazione degli scioperi... niente affatto come una cosa difficile, era quasi una passeggiata militare tutto era stato in qualche modo precostituito, una piattaforma discussa meticolosamente in cui si è votato per due intere giornate in una assemblea a Milano, mi ricordo, assemblea nazionale unitaria, e si votava per escludere obiettivi rivendicativi, anche questo era un segno straordinario di evoluzione, di maturità, la convinzione che bisognava scegliere, scegliere voleva dire vincere, che non ci potevamo permettere di fare una piattaforma che poi si sarebbe tradotta in un contratto che recepiva il trenta per cento di quello che avevamo chiesto, noi ci prefiggevamo e abbiamo ottenuto in quel periodo di avere l'80 per cento di quello che chiedevamo, voleva dire rinunciare a una serie di obiettivi, volevamo quattro o cinque ore di riduzione dell'orario di lavoro, voleva dire limitare la rivendicazione salariale;</p> <p>ecco il fatto che si sia passati, anche in modo molto doloroso perché c'erano resistenze inevitabili, a scelte di questa natura di questa maturità democratica, ha dato al movimento una forza straordinaria successivamente, e le ha consentito, io credo di essere proprio un grande momento di svolta, di svolta politica, di svolta culturale nella storia</p>

03:19:43	<p>del movimento operaio perché ecco, dietro a questi episodi che io ho descritto c'è la crescita appunto di una maturazione culturale dei lavoratori, che si rivelano proprio negli obiettivi, che spuntano nella lotta contrattuale dell'autunno caldo, e il controllo dell'ambiente di lavoro, e il controllo della salute, e la battaglia per avere il diritto dell'inchiesta sanitaria con medici esperti dell'università nella fabbrica per misurare la condizione di lavoro sul piano fisico, sul piano psichico, ecc., è la battaglia per un autocontrollo dei lavoratori sui rischi per la salute o per la propria integrità fisica contro gli infortuni, è la battaglia per il diritto di assemblea nei luoghi di lavoro che si realizza inizialmente attraverso atti di illegalità consapevole, di disobbedienza civile con i lavoratori che escono dalla fabbrica catturano il dirigente sindacale e lo costringono a entrare dentro la fabbrica a fare l'assemblea, superando così con la forza appunto della una resistenza civile ma senza alcuna violenza, il tentativo dei guardiani, qualche volta della polizia di impedire questa violazione di domicilio che era ancora l'ingresso del dirigente sindacale esterno nel luogo di lavoro; era la conquista di una cultura del controllo dei tempi, dei ritmi dell'orario effettivo con la capacità di dialogare con una serie di forze esterne al mondo del lavoro; ricordo un per tutti un grande personaggio come Maccacaro che era professore di Medicina del lavoro di Milano che partecipò attivamente all'elaborazione delle piattaforme rivendicative; c'è stato un incontro forte con il mondo della medicina, naturalmente con tutte le discipline culturali dell'università; nasce in quegli anni la battaglia per le 150 ore cioè per strappare un certo numero di ore pagate dalle imprese per apprendere.</p>
03:20:25 pp 03:20:26	<p>E allora la rivendicazione era forte, era per apprendere qualsiasi cosa, e non soltanto per apprendere un mestiere utile all'impresa, molte volte voleva dire riconquistarsi la licenza elementare che uno non aveva potuto completare, altre volte voleva dire conquistarsi la terza liceo attraverso anche delle ore da spendere nella scuola, nell'università, pagate dall'impresa. Voleva dire, come si disse nel contratto successivo, anche il diritto di studiare il clavicembalo di fronte alla domanda ironica di un rappresentante dei padroni questa fu la nostra risposta: sì anche il diritto di studiare il clavicembalo.</p>
pp 03:21:16	<p>Ecco, c'è stata in questo senso una rivoluzione culturale profonda che ha lasciato dei segni io credo duraturi malgrado tutto, nella cultura operaia; secondo me il grande dramma è che una buona parte della sinistra politica, ne abbiamo già parlato per descrivere altre circostanze, così come ha tardato a capire la portata della crisi del fordismo, ha tardato di capire in questo caso i nuovi contenuti che nascevano dall'esperienza unitaria nella lotta contro il fordismo, per contenere i suoi effetti più distruttivi per</p>

03:22:27	l'identità della persona ma nello stesso tempo per contenerli attraverso un progetto, non a caso i temi del sapere, della conquista della libertà di informazione, ecc., sono al centro della lotta dell'autunno caldo.
pp 03:23:26	03:22:27 lo credo che ci sia stato un grande ritardo nel capire la svolta che si era prodotta, di capire come l'unità per esempio fra i lavoratori questa volta non era più soltanto una convergenza fra organizzazioni divise ma era stata un processo di contaminazione di culture diverse; ecco, per esempio, c'era una cultura costruita sulla "vulgata marxista" per usare alcuni obiettivi rivendicativi erano un assurdo vero e proprio, immaginare di cambiare l'organizzazione del lavoro, di introdurre il fattore umano nell'organizzazione del lavoro, in quella che sembrava essere la scelta scientifica inconfutabile almeno per un lungo periodo, era una bestemmia.
pp 03:25:08	03:23:26 Quindi passare dalla rivendicazione salariale tradizionale difensiva risarcitoria di un... ad una lotta che metteva in questione ecco il potere di decisione dell'impresa sul lavoratore, era una bestemmia e ci furono anche molti scritti che lo teorizzarono, così come per la cultura cattolica da cui provenivano molti dirigenti del, della CISL dei metalmeccanici; immaginare un sindacato che diventa in questo modo soggetto politico che si confronta direttamente con l'impresa in un rapporto antagonista che metta in questione le sue scelte di politica industriale, che su questa base è capace di contrapporsi anche come un governo ma sulla base di un progetto alternativo; anche questo costituiva una bestemmia. Ecco lì è avvenuta una contaminazione di culture, di esperienze diverse che è sfuggita per un lungo periodo io credo anche alla cultura di sinistra insomma, forse l'ha colto di più nella sua vecchia pratica la Democrazia cristiana che ha visto immediatamente il pericolo che era insito in un movimento di questa natura; forse questo spiega il perché ci furono tante attese per uno sbocco politico di questo movimento per un riscontro.
pp 03:26:12	03:25:09 Il riscontro c'è stato con la grande affermazione della sinistra e soprattutto del Partito comunista nel '76, dopo appunto la lotta dell'autunno caldo e il contratto successivo nel '74 che consolidò questa grande svolta, ma in realtà questa vittoria della sinistra non riuscì assolutamente a impadronirsi di questi messaggi che provenivano dalla società, dalle lotte dei lavoratori, dietro ai metalmeccanici sono arrivati i chimici, i tessili, si può dire che l'intero fronte del movimento sindacale riuscì ad affermare questi obiettivi innovativi, ecco il testimone non fu passato.
	Intervistatore - ... non ti da noia il... adesso c'è vento...
pp - sembra informale, fuma si-	03:26:23 Trentin - ...Il movimento studentesco non ho mai capito se c'era una provocazione umoristica consapevole oppure no ma avevano tradotto e allora c'era prima della lega(?) una vocazione dialettale per "servire il popolo" no? Avevano tradotto il "Che fare" di Lenin in dialetto veneto...e il titolo

03:33:13	nemico per il terrorismo, molto più direi che il governo o le forze dell'ordine, l'obiettivo alla fine diventava quello di creare il vuoto là dove c'era il movimento, là dove c'era la piazza piena di gente, bisognava creare la paura; questa fu l'involuzione estrema della pratica del terrorismo. Anche qui c'è una cesura radicale che si crea ma non a caso vorrei dire, quando il bersaglio diventa necessariamente l'operaio, il lavoratore che si schiera a viso aperto, che combatte a viso aperto il terrorismo; diventa quando in centinaia di luoghi singoli militanti, dirigenti, quadri vengono aggrediti, vengono "gambizzati", come si diceva allora, diventano oggetto di segnali mafiosi: le gomme bucate della macchina, i vetri rotti; abbiamo avuto centinaia di segnali di questo genere, che dimostravano che oramai l'obiettivo era quello di piegare nei luoghi di lavoro ecco la resistenza della maggioranza di operai organizzati.
pp 03:33:13 03:35:28	E poi ci fu l'episodio drammatico di Guido Rossa, drammatica e esemplare nello stesso tempo perché Guido Rossa fu quello che sorprese un impiegato che lasciava dei volantini delle Brigate rosse in un reparto e lo denunciò, lui un capo operaio, un combattente di tutte le battaglie del sindacato, fece questo gesto anche nei confronti di uno Stato che lui voleva trasformare ma che fino a quando esisteva assumeva come il suo Stato non come.... Era la rottura questa più dura ecco non soltanto con il terrorismo, questo era più scontato, ma con quello che rappresentava allora il pericolo maggiore io credo per la democrazia italiana, la zona grigia, la zona del disimpegno, la zona che per esempio anche a Genova dove Guido Rossa lavorava e viveva e dove fu assassinato, aveva conquistato delle posizioni, quella: "né con lo Stato né con le BR", non si deve arrivare anche a degli uomini come Sciascia che in qualche modo sposarono questo atteggiamento di falsa neutralità nel momento in cui bisognava schierarsi; l'assassinio di Guido Rossa ha significato prima ancora della sconfitta del terrorismo certamente nelle fabbriche, la sconfitta di questa zona grigia, non era più possibile restare estranei a un conflitto dove si assassinava un capo operaio, un uomo poi straordinario, ecco, direi che già anticipava l'operaio che vogliamo costruire domani quando parliamo del periodo...(lo mai, non ho mai voluto, mi, mi viene il brivido a...)
	Fine sesta cassetta
	<u>Settima cassetta</u>
	<u>Intervistatore</u> - ... si vede che sei completamente vergine... sei ben truccato...
	<u>Trentin</u> - No, no, e quindi ho l'impressione di uno spogliarello...
	<u>Intervistatore</u> - Queste cose o si fanno con questa...o se no... hai capito, è ancora peggio farle così...
	<u>Trentin</u> - Sì, sì, mi rendo conto

	Intervistatore - Va bene, tu sei pronto? Riprendi da Guido Rossa che rappresenta l'uomo straordinario che... Allora via.
03:36:39 primitissimo piano	Trentin - lo ho avuto la fortuna di conoscerlo e di frequentarlo abbastanza a lungo e mi rimane ancora, oltre a naturalmente al dolore per questa tragedia, ma il rimpianto di non averlo potuto conoscere meglio e non aver potuto soprattutto realizzare quell'impegno che avevamo preso insieme cioè che lui mi portasse su una via di montagna, lui era allora, anche se pochi lo sanno, uno dei più grandi arrampicatori italiani, un accademico del Club alpino, aveva fatto molte vie nuove ed era uno degli aspetti della sua personalità estremamente poliedrica, era riconosciuto da tutti, io ho parlato a lungo con i dirigenti della sua fabbrica, come qualcosa di più di un operaio altamente specializzato, era un tecnico pieno di capacità inventiva, era uno scultore, era un pittore e ha fatto dei quadri interessanti davvero, ho visto anche in casa sua, ed era anche un grande alpinista; questo non gli ha impedito non soltanto di esprimere io credo un po' tutte le sue qualità in questo lavoro che amava e che reinventava ogni giorno, ma anche di impegnarsi a fondo in una battaglia che, di cui avvertiva tutta la portata, la responsabilità; e me ne parlava proprio quando ci trovavamo magari in una festa dell'Unità a Genova dove lui faceva il cuoco e serviva un piatto di pasta col pesto che era la sua specialità.
03:39:01	
03:39:02 primitissimo piano	C'è una lettera che lui ha scritto al suo compagno di cordata degli ultimi anni della sua vita, che è un notaio di Torino, una lettera molto bella in cui spiega la ragione per la quale deve in qualche modo rinunciare al massimo impegno nell'attività alpinistica perché oramai si sente chiamato a questo ruolo di responsabilità nell'esecutivo del consiglio di fabbrica, questo diventa per lui oggi una scelta di vita, quella scelta che lo porterà alla morte. Ecco, bisogna comprendere questo per comprendere la tragedia che la morte di Guido Rossa ha rappresentato per esempio in tutti gli operai della sua fabbrica; e la rivolta che questo caso ha scatenato in tutto il paese... tutti ricordano cosa è stato il funerale di Guido Rossa, la manifestazione che ha invaso Genova con gente venuta da tutta l'Italia. Io credo che quell'evento segnò una svolta nella vita politica del paese e che da quel momento lì le Brigate rosse avvertirono la loro sconfitta, la loro sconfitta totale, avevano perso quel piccolo retroterra che era costituito da quella zona grigia di cui vi ho parlato.
03:40:30	
03:40:31 primitissimo piano e mezzo busto	Dopo quegli anni la continuazione in definitiva in altre forme di quella esperienza che era maturata alla fine degli anni '60, dopo le grandi battaglie per affrontare non soltanto il terrorismo rosso ma le rivolte della destra populista nelle regioni del sud; gli anni '70 sono stati gli anni della rivolta dell'Aquila, di Sulmona, sono stati gli anni della rivolta di Reggio Calabria, guidata dai Boia chi molla; ecco quella classe operaia che si era forgiata nelle battaglie dell'autunno caldo è riuscita anche qui contro tutti, mi

03:43:42	<p>ricordo la preoccupazione e la resistenza nella CGIL, mi ricordo l'ostilità aperta nel Partito comunista, quella classe operaia è riuscita a organizzare una marcia su Reggio Calabria, non contro Reggio Calabria ma per portare a Reggio Calabria la voce degli operai, dei braccianti, degli edili, di tutte le fabbriche, di tutti i cantieri del paese, del sud e delle grandi città del nord, "nord e sud uniti nella lotta" fu una vera e propria epopea questa, questo lungo viaggio che parte con i treni da Brescia, da Roma, da Milano, da Torino, con le navi da Genova, dalla Sardegna, una lunga marcia costellata anche qui da attentati, di bombe esplose ai treni, di compagni anche pugnalati come quello che era in servizio d'ordine al traghetto di Messina; una marcia che si realizzò in mezzo agli scoppi delle bombe nella stessa città di Reggio Calabria per tutta la notte che precedette l'arrivo degli operai dal nord dal centro e dal sud; ma è stato anche quello un segno della capacità di risposta straordinaria di questa classe operaia.</p>
<p>03:43:43 mezzo busto</p> <p>03:45:28</p>	<p>Ecco, si arriva così al momento in cui come ho cercato di spiegare molto prima lo scenario dell'economia italiana cambia, si ripropongono nuove trasformazioni e questo grande movimento di civiltà che esprimeva le lotte operaie degli anni '60 e '70 viene a scontrarsi con un cambiamento che i gruppi dirigenti del sindacato e della sinistra non sono stati capaci di capire e di affrontare in tempo; e si può dire che questa esperienza segna un momento di conclusione e di rottura con la lotta della FIAT, alla FIAT negli anni '80, con la sconfitta del 1980 alla FIAT, e di fronte a un processo di ristrutturazione rispetto al quale i lavoratori non hanno saputo più opporre, ma la colpa era secondo me del loro sindacato e la sento come un problema mio, soltanto resistenza, soltanto opposizione senza la capacità di immaginare, di costruire un progetto alternativo, si era persa quella capacità che nell'autunno caldo era riuscita a vincere la partita col padrone.</p>
<p>03:45:28 pp e primissimo p - mezzo busto</p>	<p>E cominciano gli anni durissimi in cui il padronato tenta di recuperare con tutti i modi un potere di decisione non solo sulla politica economica del paese e sulla politica <i>tout court</i> ma anche sul, sullo stesso movimento sindacale sullo stesso orientamento del movimento operaio, in questo caso non siamo più di fronte alla repressione selvaggia degli anni '50, l'obiettivo della Confindustria diventa, e trova degli interlocutori forti nelle forze politiche, quello di centralizzare il confronto in modo da governare il conflitto sociale e soprattutto da comprimerlo, da soffocarlo nei luoghi di lavoro là dove avviene il cambiamento, il problema per il padronato in quel periodo è quello di avere le mani libere là dove cambiano le cose, nella fabbrica, nell'ufficio, nel... per questo occorre centralizzare il confronto, coinvolgere i gruppi dirigenti delle confederazioni, dei sindacati di categoria in trattative interminabili a livello nazionale, governativo, tali da svuotare ecco, di ogni contenuto le stesse lotte contrattuali di categoria, e non parliamo delle lotte nei luoghi di lavoro; sono gli ac-</p>

03:47:49	cordi sofferti degli anni '80, dei primi anni '80, '83, '84, fino all'episodio drammatico della rottura fra i sindacati su l'intervento sulla scala mobile compiuto dal governo Craxi con un accordo separato sancito da un decreto legge.
<p>03:47:49</p> <p>mezzo busto</p> <p>03:49:48</p>	<p>Ma anche qui la stessa cultura della sinistra in questo distacco rispetto alle trasformazioni, ha letto in un modo assolutamente riduttivo questo processo ecco; è una mia vecchia ossessione che non riuscirò probabilmente a tradurre in una tesi convincente ma si è sempre visto il conflitto in questi ultimi venti anni come il conflitto sulla scala mobile, sul potere di acquisto, solo perché ricorrentemente la Confindustria denunciava gli accordi di scala mobile, in realtà non si è capito che l'obiettivo della Confindustria non aveva nulla a che fare con la scala mobile, per lei era assolutamente un obiettivo secondario, se si poteva ridurre meglio, se si poteva togliere per alcuni non per tutti meglio ancora, ma il problema non era questo è che attraverso la scala mobile la Confindustria costringeva l'intero movimento sindacale a misurarsi a confrontarsi con un governo e con un padronato nelle sue massime espressioni, era il modo, l'unico modo che effettivamente nella storia attuale italiana aveva il padronato e la sua confederazione di ottenere un tavolo centrale di contrattazione che bloccasse ogni altra iniziativa sindacale. E questo fu il reiterato tentativo del padronato ripeto nell'84 quando il suo obiettivo non era tanto quello di ridurre di qualche punto la scala mobile ma quello di imporre un accordo centrale che bloccasse di fatto la contrattazione del particolare, la contrattazione nei luoghi di lavoro.</p>
<p>03:49:48</p> <p>mezzo busto</p>	<p>La Confindustria ha sempre tentato, io credo che tenterà ancora, di ripercorrere questa strada, certamente l'ha ritentata alla fine degli anni '80 con una nuova minaccia di disdetta dell'accordo di scala mobile, lo ritenterà all'inizio degli anni '90, nel 1990 esattamente, con la disdetta, la minaccia di disdetta che aveva una scadenza certa, e fu il mese di dicembre del '91, dell'accordo di scala mobile. In questo, di fronte a questa situazione con un movimento sindacale molto diviso, io oramai ero diventato segretario generale della CGIL, il governo di allora e i suoi ministri, operarono per favorire chiaramente questa manovra della Confindustria, e direi che questa quiescenza a volte vissuta in drammatica buona fede da parte degli uomini di governo, continuò anche quando venne, nella primavera del '92, venne a formarsi il governo Amato, e ripresero le trattative sull'accordo della scala mobile che oramai la Confindustria aveva completamente disdettato, che il governo per il lato suo cioè come datore di lavoro del pubblico impiego aveva disdettato a sua volta, per discutere dell'intero sistema delle relazioni sindacali che era di fatto venuto a mancare nel momento in cui la Confindustria aveva rifiutato di affrontare qualsiasi rinnovo dei contratti di lavoro e aveva dato le disposizioni più rigide in materia di contrattazione nei luoghi di lavoro, diffidando le singole</p>

03:53:10	<p>imprese di riprendere la contrattazione; e siamo arrivati in quel modo, ripeto con il movimento sindacale nuovamente diviso, con un governo angosciato dal dato allarmante di una inflazione ancora molto alta, da un debito fuori controllo, e quindi sostanzialmente prono alla linea ricattatoria allora della Confindustria.</p>
<p>03:53:11 mezzo busto</p>	<p>Ma arrivati a quella trattativa che avrebbe dovuto definire l'assetto delle relazioni industriali in questo paese, la Confindustria proponeva un piano molto chiaro quello praticamente di ridurre ai minimi termini la contrattazione collettiva nei luoghi di lavoro, e soprattutto di ridurre puramente a salario il rapporto fra sindacato e imprese, fra organizzazioni sindacali e confederazioni padronali; questo vuol dire cancellare definitivamente tutto quello che era avvenuto di nuovo negli ultimi vent'anni della storia sindacale italiana, voleva dire cancellare temi come l'orario di lavoro, come il controllo sulle condizioni di lavoro, sulle condizioni di salute, sulle possibilità di controllare l'istruzione la formazione dei lavoratori, cancellare cioè tutta quella parte più innovativa della storia del movimento sindacale italiano. La divisione fra i sindacati molto netta, alcuni erano apertamente favorevoli in definitiva alle proposte confindustriali; la rottura dentro la CGIL, anche questo va messo in conto, con una parte della CGIL che riteneva prioritario in ogni caso premiare un governo che ritornava a avere alla sua testa un esponente del Partito socialista, in una situazione economica drammatica; davvero è stato un momento in cui il paese era sull'orlo della bancarotta, e questo credo fu l'ossessione, l'angoscia di Amato quando vedeva che c'era il rischio che lui fosse l'uomo magari che era costretto a consolidare il debito pubblico per far uscire il paese dalla catastrofe.</p>
<p>03:55:40 03:55:40 mezzo busto e pp</p>	<p>E si creò una situazione obiettivamente ricattatoria, si palesava un'intesa sostenuta accanitamente dal governo che oltre a cancellare definitivamente la scala mobile, cancellava di fatto, sotto specie di mettere in mora, la contrattazione nei luoghi di lavoro, bloccava la contrattazione nazionale, creava una specie di terra di nessuno sulla quale si sarebbe poi visto che cosa ricostruire, un accordo da questo punto di vista, se si guardava i suoi effetti immediati certamente negativo e disastroso; mi sono trovato certamente in quei momenti in una situazione drammatica, scontando anche, questo lo debbo dire come l'ho detto allora, dei miei errori gravi, il mio errore più grave fu quello di accettare per esempio una trattativa che arrivò al punto culminante nel mese di luglio e quindi..., togliendomi nei fatti, la possibilità di avere un riscontro sulla dinamica della vertenza con i lavoratori nei luoghi di lavoro, le fabbriche chiudevano alla fine di luglio, la possibilità di un appello all'elettorato del sindacato, ai rappresentanti del sindacato veniva meno, e essere caduto in quella trappola fu certamente un errore di cui porto una parte almeno delle responsabilità; ma in questa situazione bisognava scegliere</p>

03:59:43	<p>re; e alla fine del luglio '92 c'era un accordo, un accordo che due sindacati su tre accettavano a occhi chiusi, un accordo sul quale il governo metteva il peso delle sue possibili dimissioni, un accordo di fronte al quale la CGIL era divisa, la sua componente socialista essendo apertamente favorevole, un accordo che si profilava appunto alla fine del mese di luglio, era il 31 del mese di luglio, in quella situazione economica estremamente precaria di cui io parlavo e che Amato presentò come l'unica via d'uscita a una crisi politica e ad una crisi economica e finanziaria, un accordo infine che smentiva il mandato che io avevo ricevuto dagli organismi dirigenti della CGIL, un mandato preciso che io stesso avevo sollecitato anche con dei punti irrinunciabili (da me stesso(?)) formulati, e in quella circostanza che certamente fu molto dura ma... che io ho vissuto con sofferenza ma io credo anche con una certa lucida serenità, ché io ho compreso che se firmavo quell'accordo in quelle condizioni, un accordo di vertice, un accordo a fabbriche chiuse, un accordo sulla testa della gente io disattendevo ad un mandato preciso che avevo ricevuto;</p>
<p>03:59:43 primissimo p</p> <p>04:01:35 stacco della camera)</p>	<p>Se non lo firmavo rischiavo non soltanto di contribuire alla possibilità di una crisi politica, che avrebbe potuto essa stessa come, con effetto valanga che avrebbe determinato, e avere delle conseguenze economiche non facilmente controllabili, ma una crisi politica e probabilmente una crisi economica e finanziaria che avrebbe visto come grande imputato, anche se era una operazione di immagine, ma come grande imputato la CGIL e in modo particolare quella parte della CGIL che io mi sentivo di rappresentare e di interpretare. E' in quella condizione che io ho deciso contemporaneamente... e così lo comunicai alla segreteria confederale in una notte dura che io avrei firmato personalmente l'accordo se loro a maggioranza mi davano questa possibilità ma che contemporaneamente mi dimettevo da segretario generale perché avevo consapevolmente disatteso un mandato che andava rispettato; credevo che in questo modo, e in fondo così fu, avrei lasciato, pur mettendo un puntello a una situazione economica e politica pericolante, e lasciato alla CGIL, al direttivo, ai suoi organismi dirigenti, e ai lavoratori della CGIL la possibilità di giudicare in ultima istanza se ratificare questa mia decisione che era una decisione personale e provvisoria.</p>
	<p>...(soprattutto guarda per quello che succedeva nella CGIL... io non so... scene da proprio... lì è venuto fuori quel personaggio... che era Del Turco(?)) (Ho mandato stamattina un telegramma a Ida Bocassini perché proprio(?))</p>
	<p><u>Intervistatore</u> - Io non ho seguito questa...lui ha detto che...</p>
<p>04:02:01</p>	<p><u>Trentin</u> - Quando c'è stato quel pentito che ha tirato fuori quelle... che lei aveva... pentito certamente manovrato dal-</p>

mezzo busto	<p>la Parenti su questo non c'è dubbio... Ha detto che l'aveva incontrata nel Palazzo di giustizia, ecc., e lei gli aveva proposto 500 milioni, pur di denunciare...descrivendo anche il suo vestito, ecc., lei s'è... ha immediatamente fatto un esposto dopo di che è stata indagata, di fronte a queste parole del pentito, lei è andata in tribunale, ha dimostrato tutto e la cosa si è risolta in una bolla di sapone naturalmente, era tutto inventato. Immediatamente dopo, cioè immediatamente dopo la denuncia del pentito, Del Turco che giustamente, se ne ricorda la Bocassini, di fronte ad altre denunce di pentiti ha detto ma io a chi devo credere insomma, al servitore dello Stato oppure a un criminale, un assassino. Ha detto, beh, certo, di fronte a questo fatto io credo che la magistratura deve intervenire rapidamente, non si può lasciare un magistrato come la volpe alla guardia del pollaio; e quindi è chiaro insomma che un magistrato che corrompe magari è una vergogna da liquidare. Lei stata assolta, non ha detto una parola, dopo di che ha fatto un esposto e l'ha denunciato civilmente; lui non ha più detto nulla; e ha avuto un voto del Senato che diceva mah, sono parole forse un po' irriguardose ma, niente. Questo uomo, vergogna, non ha avuto neanche proprio la dignità civile di chiedere scusa...poteva almeno dire scusa mi sono sbagliato. Sono degli avventurieri, guarda.</p>
04:04:20	<p>Intervistatore - Va bene. Senti, allora, si può ripartire e quando trovi il momento... l'obiettivo, in poche parole, in cosa consisteva?</p>
mezzo busto	<p>04:04:44 Trentin - Sì. Si trattava cioè di impedire che i fatti precipitassero e precipitassero fuori da un controllo anche di un movimento operaio in piedi, cioè precipitassero durante le vacanze di agosto; di lasciare alla CGIL la possibilità di valutare in ultima istanza se questo accordo che era certamente molto negativo per l'immediato ma consentiva come dire uno sviluppo in futuro, un progresso in futuro che potesse rovesciarne gli aspetti più pericolosi, gli aspetti più pericolosi per me erano, ripeto, non solo la cancellazione della scala mobile sostituita da un'indennità protempore o e... ma erano la messa in mora esplicita dell'accordo, per almeno due anni, della contrattazione nei luoghi di lavoro e lo stop posto al rinnovo dei contratti di categoria, rimaneva soltanto quindi un enorme baraccone a livello centrale che avrebbe amministrato le politiche salariali, e i lavoratori in carne ed ossa sarebbero stati spossessati per un tempo indefinito dalla possibilità di contrattare il loro salario, di contrattare le loro condizioni di lavoro; era possibile, io credevo che era possibile rimontare la china, pur pagando un prezzo altissimo, ma bisognava appunto impedire una catastrofe durante l'estate e nello stesso tempo lasciare alla CGIL la possibilità di giudicare, e giudicare senza l'imbarazzo della persona del suo segretario generale, non bisognava che fosse una decisione come dire collegata a un voto di fiducia sul segretario generale, per questo ho ritenuto di dimettermi subito.</p>
04:07:01	

<p>04:07:01</p> <p>mezzo busto</p> <p>04:09:45</p>	<p>Poi le cose hanno avuto una loro evoluzione, io ero allora convinto che le mie dimissioni fossero un atto sano e che sarebbe stato meglio allora avere un altro gruppo dirigente, il direttivo della CGIL l'ha pensata diversamente, nel merito credo ha raccolto la mia indicazione nel senso di accettare criticamente l'accordo ma unicamente come punto di partenza per rimettere in discussione i suoi aspetti più negativi, e mi ha chiesto su queste basi di ritirare le mie dimissioni, ciò che io feci nella speranza di assolvere questa volta al mandato che avevamo ricevuto tutti insieme, e devo dire che pure attraverso un percorso doloroso, un piccolo calvario, perché con l'autunno da un lato si verificò il fatto che l'accordo del '92 non aveva affatto scongiurato il pericolo di una crisi finanziaria, anzi aveva probabilmente incoraggiato una serie di forze del padronato verso la speculazione contro la lira, e siamo alla svalutazione brutale di settembre-ottobre, all'uscita dell'Italia dal serpente monetario, siamo a quella che fu consapevolmente una politica di svalutazione competitiva, cioè di recuperare i limiti di capacità competitiva nell'industria italiana attraverso la svalutazione, e quindi attraverso l'importazione di nuova inflazione rispetto alla quale i lavoratori avevano, ai lavoratori era stato tolto uno strumento di difesa. Dall'altro lato si verificò anche che c'era una risposta nel mondo del lavoro che non ci stava, il paradosso è che questo si esprimeva anche... paradosso per uno come me che aveva le sue, queste convinzioni, si espresse anche attraverso grandi manifestazioni di massa in cui volarono bulloni, non solo su di me ma su altri dirigenti sindacali.</p>
<p>04:09:45</p> <p>mezzo busto</p>	<p>Come dire raramente c'è stata una sintonia fra alcuni di quelli che lanciavano i bulloni chi li riceveva, ma questi sono i prezzi da pagare per determinate scelte; attraverso questo piccolo calvario io però sentivo che c'era la possibilità quindi di risalire la china, certamente il merito non fu soltanto di un movimento sindacale che ha ripreso il governo sui suoi gruppi dirigenti, questo vale in modo particolare per la CISL e per la UIL, lo vale anche per la CGIL nel senso che la parte che si era più prestata alla linea politica di Amato nel luglio nel '92 si sentì completamente sconfessato da tutta l'organizzazione indipendentemente dalle sue tendenze politiche, il merito fu anche di chi prese la successione alla testa del governo, non c'è dubbio che con Carlo Azeglio Ciampi io mi sono trovato, il movimento sindacale si è trovato di fronte non a un grande riformatore, certo non aveva il piglio retorico che certe volte aveva il suo predecessore, ma ad un uomo convinto di dovere servire gli interessi del paese non solo attraverso una politica vera non fittizia di risanamento dell'economia e delle finanze dello Stato, ma attraverso la costruzione di un rapporto trasparente con il movimento sindacale rispetto al quale lui fece una scelta di campo, che fu una scelta anche in termini di costume inaugurando proprio una nuova epoca secondo me della politica italiana, ecco io...</p>

04:11:55	
	Fine settimana cassetta
	Ottava cassetta
<p data-bbox="268 349 416 378">04:12:20</p> <p data-bbox="118 450 406 479">pp e mezzo busto</p>	<p data-bbox="432 349 1414 1854">Quindi con Ciampi presidente del consiglio quello che molti ritenevano essere un tecnico per quanto apprezzabile soprattutto il governatore della Banca d'Italia chiamato in prestito all'attività politica si rivelò un uomo di Stato che andò al cuore del problema, il cuore del problema era quello di ristabilire dei rapporti di trasparenza fra le grandi forze sociali che, dal cui impegno dipendeva anche la possibilità di avviare a soluzione i nodi più grossi della situazione economica del paese, la sua regola fu proprio questa del confronto leale della trasparenza, percependo benissimo quale era la posta in gioco, ed è molto sintomatico che l'abbia percepito per la sua storia anche Carlo Azeglio Ciampi e non l'abbia affatto percepito magari un presidente del consiglio che si richiamava agli ideali del Partito socialista o del socialismo. L'accordo, non voglio dilungarmi sulle vicende, ma l'accordo del '93 quell'accordo sancito dal voto delle assemblee operaie questa volta, l'accordo fu firmato il 23 luglio ma fu concluso all'inizio di luglio, avevamo posto noi come CGIL la condizione di avere almeno venti giorni con le fabbriche aperte per potere esprimere un giudizio definitivo sull'intesa; quell'accordo non soltanto conteneva una serie di impegni fortemente innovativi, non tutti rispettati ma in campi inediti per l'azione del sindacato, parlo della politica industriale, parlo della riforma della scuola, parlo della politica della ricerca, parlo delle linee di riforma dello stato sociale; ma conteneva non soltanto il recupero di alcuni di quei poteri di intervento del sindacato nella contrattazione collettiva che l'accordo Amato del '92 aveva cancellato ma per la prima volta nella storia di questo paese, e a mia conoscenza per la prima volta in Europa, finiva per costruire un sistema di relazione industriale unico per tutti i settori della vita economica del paese, per tutti i lavoratori, si tratti dei lavoratori dell'industria, dei lavoratori del pubblico impiego, dei lavoratori dell'agricoltura, del commercio, dei servizi; un sistema di relazione industriale fondato su due capisaldi fondamentali, quelli che la Confindustria voleva liquidare, il contratto nazionale di lavoro ogni quattro anni, e ogni due anni una verifica per adeguare in ogni caso il salario alla dinamica del costo della vita se si vuole in sostituzione della vecchia scala mobile, e la contrattazione in tutti i luoghi di lavoro, questo vuol dire per esempio per la prima volta riconoscere il diritto alla contrattazione nei luoghi di lavoro nelle più piccole unità amministrative dello Stato, degli enti locali, della scuola, del commercio.</p>
04:16:26	<p data-bbox="268 1995 416 2024">04:16:26</p> <p data-bbox="432 1995 1414 2054">In questo sistema di relazioni industriali in cui è riconosciuto pienamente il diritto alla contrattazione collettiva</p>

<p>mezzo busto</p> <p>04:18:50</p>	<p>nei luoghi di lavoro, o nel territorio quando si tratta di piccolissime unità produttive, si aggiunge che per la prima volta si individua un soggetto di negoziazione nei luoghi di lavoro, che sia certamente l'espressione della capacità di proposta dei sindacati, dei grandi sindacati che hanno partecipato alla contrattazione collettiva nazionale ma che sia anche contemporaneamente l'espressione, soprattutto l'espressione diretta dei lavoratori organizzati o non organizzati, anche questa è una novità assoluta che si è delineata, in Europa, cioè in tutte le realtà, tutte quelle realtà che io ho enumerato si stabilisce il principio che saranno delle rappresentanze sindacali unitarie elette dall'universo dei lavoratori interessati, a contrattare direttamente le condizioni di lavoro, le condizioni salariali, nelle unità decentrate dell'attività economica del paese. Si può misurare da questi soli fatti, ce ne sono molti altri, come questo accordo abbia significato esattamente il rovescio di quello che ha rappresentato l'accordo del '92; di come abbia non solo ricostruito o sanato quelle ferite che l'accordo del '92 aveva introdotto ma come avesse sostituito a quella controffensiva conservatrice che aveva colpito le poche conquiste che il movimento sindacale aveva realizzato, aveva sostituito a questa ferita invece no, la costruzione di un sistema di relazioni industriali che andava ben al di là di quello che noi cercavamo di difendere nel 1992, ben al di là.</p>
<p>pp</p> <p>04:20:53</p>	<p>04:18:50 Intervistatore - Ma in cambio cosa ha dovuto dare?</p> <p>Trentin - Mah, vedi, quando si parla appunto di un sistema di relazioni cessa persino la validità della parola cambio perché c'è stato uno scambio di certezze direi, in cambio se si vuole allora questa luce, usare questo termine, il sindacato accettava di commisurare autonomamente i suoi obiettivi soprattutto quelli che avessero una portata economica, agli obiettivi che il governo sottoponeva di contenimento dell'inflazione, quello che si chiamava l'inflazione programmata, però anche qui nella misura in cui di volta in volta il sindacato conveniva sulla validità, sulla realizzabilità di quell'obiettivo; il sindacato rimanendo sempre libero di non concordare, di non convenire quindi di non adeguare i suoi obiettivi rivendicativi al tasso di inflazione programmata; ma nella misura in cui si riconosceva che questo era un obiettivo perseguibile per quell'anno o per l'anno successivo il sindacato si assumeva liberamente di moderare in quel senso le sue rivendicazioni salariali in ogni caso garantito dal fatto che due anni dopo se ci fosse stato uno scarto sarebbe stato recuperato a favore dei lavoratori.</p>

<p>pp</p> <p>04:20:53</p> <p>04:23:41</p>	<p>Quindi era più un sistema affidato alla logica del dialogo e del confronto ma a partire da diritti certi, come il diritto alla contrattazione nazionale, il diritto alla contrattazione nei luoghi di lavoro, il diritto dei lavoratori di eleggere i loro rappresentanti nella contrattazione collettiva, cosa che non era mai avvenuta negli ultimi quarant'anni insomma per tutto il periodo del dopo guerra, a partire da diritti certi, una politica del dialogo certo poteva dare dei risultati, io credo che fino adesso la prova è stata fatta, cioè il potere di acquisto non è stato solo difeso ma è stato anche migliorato nel momento stesso in cui il tasso di inflazione è precipitato non solo dal periodo in cui era a due cifre ma dagli anni immediatamente precedenti in cui era sul sette-otto per cento, fino a tassi minimi, assolutamente nella linea di quello che avveniva negli altri paesi d'Europa. Il potere di acquisto è stato tutelato e migliorato e accanto a questo è ripreso una attività rivendicativa e contrattuale sia nelle categorie che nei contratti nazionali che nei luoghi di lavoro che fanno ben sperare adesso sulla possibilità che in futuro ecco quanto meno il sindacato abbia gli strumenti per fronteggiare questa nuova grande fase di trasformazione di cui abbiamo parlato prima, per questo anche se la decisione è maturata un anno e mezzo dopo, maturata nel senso che è precipitata formalmente, con la conclusione di quell'accordo io ho sentito che, beh, avevo vinto una battaglia e avevo soprattutto in qualche modo legittimato il mio comportamento del 1992 che si era rivelato in definitiva valido perché aveva permesso quella seconda tappa e non a caso sei mesi dopo preannunciai, dando tutto il tempo perché l'organizzazione maturasse anche nuove candidature come è avvenuto, preannunciai che io avrei lasciato in ogni caso, mi ritenevo ben soddisfatto di un determinato risultato e credevo che fosse giunto allora il momento di avviare un ricambio che non fosse segnato come nel passato dalla indicazione del ...(stacco camera)</p>
---	--

<p>pp</p> <p>04:23:52</p> <p>04:27:26</p>	<p>...e devo dire con un po' di sciocca vanità, che di questo sono anche molto fiero perché anche qui forse innovando sulle tradizioni del passato c'è stato un cambio di gruppo dirigente che si è costruito in modo assolutamente insolito di fronte a una decisione irrevocabile mia, alla ricerca che aveva tutto il tempo di fronte a sé per costruire nuove soluzioni, ci sono state delle candidature alternative che si sono confrontate, una consultazione, un voto solenne alla fine del comitato direttivo che ha indicato in Sergio Cofferati il nuovo segretario generale, senza drammi e soprattutto senza questo che ha pesato nella storia della CGIL, quella tradizione come nei partiti, salvo traumi improvvisi come è avvenuto in alcuni casi nella storia del Partito comunista per esempio, il morto prende il vivo, chi lascia ipoteca la sua successione, anche per garantire se stesso, eh...ecco, credo che lì si è cambiato in profondo, si è cambiato in profondo e questo mi ha consentito di vivere il passaggio anche personalmente senza angoscia, naturalmente con sempre con il dolore di chi lascia una esperienza che ha rappresentato una parte immensa della propria vita; ma mi ha permesso anche poi di sciogliere quella ambiguità, quell'incertezza che mi aveva sempre accompagnato sin dai giovani anni: fare il ricercatore o fare il dirigente sindacale. E allora sia pure tardi ho scelto e ho ottenuto dalla CGIL di poter fare soprattutto il ricercatore come presidente di una commissione per il programma fondamentale del sindacato e quindi, forse sto riuscendo in questi ultimi due anni poi a appagare molti desideri che avevo dovuto soffocare quando di volta in volta più giovani mi si è chiesto di diventare vice-segretario, di diventare segretario della FIOM, poi segretario confederale; ora non so se maturerà una nuova tappa ancora ma per il momento sento ancora, almeno non solo per me ma per la gente che lavora con me, che anche questo lavoro di ricerca un po' inedito cioè a contatto diretto con gente, con militanti, con lavoratori in carne ed ossa, quindi non una ricerca asettica sul cambiamento, ha un senso e credo che possa servire, non so in quale misura servirà nell'immediato, questo dipende dai gruppi dirigenti, dalla loro capacità di impadronirsi anche di determinati messaggi, certamente servirà per il futuro.</p>
	<p><u>Fine ottava cassetta; fine intervista a San Candido</u></p>